

**NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO**



## PREISTORIA - STORIA ANTICA

GIUSEPPE BONAVOGLIA, *Insedimenti romani sulla sinistra Scrivia tra il Novese e il Tortonese*, in « Novinostra », XI, 1971, n. 3, pp. 10-17.

L'A. si ripropone in questo articolo di chiarire i molti punti oscuri che presenta la storia della sponda sinistra del torrente Scrivia che, si diceva, cominciò ad essere popolata e coltivata nel Medioevo o addirittura nel '500.

Invece, recenti e casuali ritrovamenti di tombe di epoche diverse a Bettole di Rivalta, a Pozzolo Formigaro, Rivalta Scrivia ed altre località della zona alla sinistra dello Scrivia conducono l'A. alla considerazione che la zona ebbe una stabilità ed una continuità di insediamento che un altro ritrovamento, la lucernetta della tomba della località Zinzini a Pozzolo Formigaro, fa risalire addirittura al I-II secolo a. C.

(Maria Galizia)

NINO LAMBOGLIA, *Il recupero dell'iscrizione paleocristiana « Ancillae tuae »* (C.I.L., V. 7795), in « Rivista ingauna e intemelina », n. s., 1965, pp. 12-24.

Tentativo di integrare le parti mancanti di questa lapide (VI sec. d. C.) riscoperta nel 1964.

## SECC. VII- XIV

GABRIELLA AIRALDI, *Alessandrini sulla via del mare*, in *Popolo e Stato in Italia nell'età di Federico Barbarossa* (Relazioni e comunicazioni al XXXIII Congresso storico subalpino), Torino 1970, pp. 423-440.

Sulla base di materiale documentario ligure, esamina la presenza alessandrina in Liguria, osservando come all'origine, per mancanza di grandi capitali, il commercio alessandrino in Genova sia alquanto povero, elevandosi, verso la fine del secolo XII, grazie anche alla presenza degli Umiliati alessandrini nell'industria tessile, quando, tuttavia, per i contrasti politici che porteranno alla guerra tra i due comuni, esso preferirà lo scalo savonese.

GABRIELLA AIRALDI, *Le carte di Santa Maria delle Vigne di Genova (1103-1392)*, Genova 1969, Bozzi Ed. (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 3).

Edizione di 161 pergamene dell'Archivio della antica collegiata di Santa Maria delle Vigne di Genova, preceduta da un'ampia introduzione nella quale si affrontano

alcuni problemi diplomatistici relativi al notariato, al *signum tabellionis*, all'evoluzione del documento notarile sia privato che pubblico. L'indice dei nomi di luogo e di persona e il repertorio cronologico dei registi completano l'edizione.

ROBERTO ALLEGRI, *Il libarnese nel periodo pre-feudale*, in « Novinostra », XI, 1971, n. 3, pp. 18-27.

L'articolo è diviso in tre parti. La prima contiene una serie di congetture sulla vita e la storia nell'epoca pre-feudale del centro di Libarna che durante l'impero carolingio dovette essere compreso in *comitatu Terdonensi* e fu probabilmente sede di sculdascia.

La seconda parte tratta del sistema curtense sviluppatosi nell'epoca carolingia e contiene notizie che riguardano le *curtes* del Libarnese come Pozzolo, Novi e altre che l'indagine dell'A. ci mostra essersi sviluppate tutte a nord di Libarna, dove la fertilità del terreno e la ricchezza d'acqua favoriscono l'agricoltura.

Nella terza parte, infine, egli cerca di ricostruire in quali centri della zona sorsero i *castra* ossia le fortificazioni di nuclei abitati a difesa dalle incursioni dei Saraceni e degli Ungari che si abbattono sulla zona dal IX secolo alla metà del X e ne ritrova molti, come Gavi, Capriata ecc., che fissa, assieme alle *curtes* e alle *villae*, in uno schizzo topografico del Libarnese nei secoli IX e X.

(Maria Galizia)

M. BALARD, *A propos de la bataille du Bosphore. L'expédition génoise de Paganino Doria à Constantinople (1351-1352)*, in « Travaux et Mémoires », 4, Paris, 1970, pp. 431-470.

L'A. presenta uno studio basato su tre registri contabili dell'Archivio di Stato di Genova concernenti le spese sostenute dalla Repubblica (a Genova ed in Oriente) per la spedizione dell'Ammiraglio Paganino Doria durante la guerra del 1351-52.

Una documentazione insolita, quindi, ma proprio per questo più interessante: è difficile, infatti, poter determinare in modo così particolareggiato la cronologia, l'itinerario ed il costo di una impresa militare. Vengono così successivamente documentate nel dettaglio le operazioni preliminari di raccolta di fondi, di costruzione e di armamento delle navi, di reclutamento degli equipaggi e dei soldati (in parte volontari, in parte estratti a sorte). L'arruolamento continua poi anche lungo il viaggio, a Messina, a Siracusa, a Chio. Una volta in Oriente, le vicende della flotta di Paganino Doria possono essere seguite quasi giorno per giorno, nei vari scontri sostenuti (con le numerose perdite), nei successivi acquisti di viveri, nelle registrazioni del bottino conquistato. Durante la permanenza a Pera il problema del sostentamento di più di diecimila uomini si presenta in tutta la sua gravità: grano e cereali da trasformare in *biscotum* vengono richiesti a Caffa, a Sozopoli, ad Eraclea.

La spesa per gli approvvigionamenti rappresenta il cinquantasei per cento del costo della campagna propriamente detta, escluse le spese sostenute nella prima fase preparatoria e per il soldo degli equipaggi, che era pagato al ritorno. Ma non bisogna

dimenticare le spese per rimpiazzare gli equipaggiamenti perduti, per le ambascerie, per i pochi anticipi sui salari. Nel complesso circa centoventimila perperi, coperti solo per il trenta per cento dal bottino di guerra.

E' vero che le cifre sono in parte frammentarie ed il bilancio che i dati hanno permesso di trarre è forse incompleto. Sono però sufficienti per dare una chiara dimostrazione di quale sforzo s fibrante dovettero sopportare la Repubblica e tutto il suo territorio (chiamato in modo notevole a collaborare all'armamento delle navi) per l'organizzazione ed il finanziamento della spedizione: nuovi tributi, perdita di uomini e di navi, continuazione di una guerra di esito incerto. Per concludere, viene chiaramente messa in evidenza la notevole sproporzione tra i mezzi impiegati e la modestia del risultato raggiunto.

(Paola Massa)

M. BALARD, *Notes sur l'activité maritime des Génois de Caffa à la fin du XIII<sup>e</sup> siècle*, in *Actes du Huitième Colloque International d'Histoire Maritime, Beyrouth, 5-10 septembre 1966*, pp. 375-386.

L'A. analizza gli atti rogati a Caffa dal notaio Lamberto di Sambuceto (circa trecento, dal 29 maggio al 16 agosto 1290), che sono cronologicamente successivi a quelli di altri notai genovesi di Pera e di Caffa pubblicati dal Bratianu nel 1927.

La clientela del notaio era naturalmente costituita dalle famiglie genovesi che dominavano l'attività commerciale della colonia. Si trattava però di un commercio ancora a carattere quasi familiare, ma di cui è interessante sottolineare il persistere in un periodo in cui, ad esempio in Toscana, fiorivano già società commerciali di proporzioni considerevoli.

Fra le famiglie il cui peso economico nella colonia risulta più notevole, l'A. ricorda, oltre a quella degli Zaccaria, la cui attività è stata ampiamente documentata dal Lopez, anche i Doria, i Di Negro, i Lomellini, i De Mari, i Piccamiglio, gli Spinola, ed altri ancora, impegnati in operazioni di cambio o in trasporti di cera, di cuoi, di allume.

Nei contratti rogati dal Sambuceto il primo posto spetta alle commende, ma non mancano ben otto contratti di *societas maris*, in un periodo in cui a Genova questo tipo di contratto non era quasi più usato nel commercio marittimo. L'Autore rileva peraltro come le somme medie impiegate in contratti di *societas* siano quasi tre volte superiori a quelle impiegate nelle commende.

Accanto ai contratti di prestito marittimo accompagnato da un'operazione di cambio (per eludere le norme sull'usura) ed alle procure, meritano una particolare segnalazione i contratti di noleggio di navi. Essi permettono in primo luogo di dare una dimensione alla flotta genovese di Caffa, sia da un punto di vista quantitativo (come consistenza globale e capacità di carico), sia da un punto di vista qualitativo (come tipo di navi). Le clausole inserite in questi contratti forniscono poi preziose indicazioni sull'organizzazione del commercio marittimo, sui noli, sulla durata e sulle condizioni dei viaggi, sulle rotte. La Crimea, Tana, La Copa, Trebisonda ed in parte Pera come punta verso l'Occidente, costituiscono i centri verso cui è rivolta princi-

palmente l'attività dei Genovesi di Caffa. Accanto alle merci tradizionali (grano, cuoi, pesci) la tratta degli schiavi occupa un posto rilevante.

E' importante però sottolineare, conclude l'A., come i traffici dei Genovesi di Caffa siano altamente concentrati entro il Mar Nero, al cui predominio la colonia sembra tenere più che ai legami con l'Occidente. Sono forse i primi sintomi di quell'individualismo che nel XIV secolo staccherà sempre più le colonie genovesi dell'Oriente dalla madrepatria e dalla sua autorità.

(Paola Massa)

LAURA BALLETO, *Statuta antiquissima Saone (1345)*, Bordighera 1971, voll. 2, pp. 282-288. (Collana storica-archeologica della Liguria Occidentale, XVIII. Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 9).

Edizione della più antica redazione di statuti savonesi a noi pervenuta, che risale al 1345, anche se riflette, in non pochi passi, l'intensa attività legislativa del comune savonese nel secolo XIII. Già noti attraverso l'edizione del primo libro e dell'indice delle rubriche di tutti i sette libri in cui il ms. è diviso (F. BRUNO, *Gli « Statuta antiquissima Saone »*, in « Atti della Società Savonese di Storia Patria », I, t. I, 1918), questi statuti vengono pubblicati in questa sede nella loro interezza, contribuendo a rischiarare la storia degli ordinamenti medievali savonesi, anche in rapporto alla contemporanea legislazione genovese.

MIRELLA BLASON-BERTON, *Un'ambasciata di Pietro IV d'Aragona in Italia (1346) e i prodromi della alleanza veneto-aragonese del 1351*, in « Anuario de Estudios Medievales », 5 (1968-1970), pp. 237-263.

L'A. studia dettagliatamente un'ambasciata di grande importanza politica diretta da re Pietro IV a diversi stati italiani nel 1346, a proposito degli intenti genovesi di sobillare la Sardegna contro i re catalano-aragonesi. L'ambasciatore doveva dirigersi in primo luogo a Genova per chiedere spiegazioni dei danni recati dai Genovesi in Sardegna e l'osservanza stretta della pace esistente e doveva proporre anche un arbitraggio papale fra le due parti. Poiché non si prospettava un risultato positivo di queste negoziazioni, l'ambasciatore Francesc de Bellcastell doveva dirigersi, dopo aver tratto tutte le notizie possibili sui preparativi bellici genovesi, alla corte milanese per proporre al Visconti una alleanza contro Genova con lo scopo di sottomettere questa città al dominio milanese. Le successive ambascerie a Ferrara, Verona, Bologna, Padova, Venezia, Mantova, Pisa e Firenze dovevano regolarsi sull'esito di queste trattative. L'A. inquadra nella politica italiana del momento questa ricerca di alleati che re Pietro avrebbe voluto aizzare contro Genova e mette in rilievo l'esatta conoscenza della situazione italiana che queste proposte presuppongono da parte catalana: la lega italica capeggiata dai Visconti e formata da Verona, Ferrara, Bologna e Mantova era un fatto di pochi mesi; d'altra parte i Visconti non aspetteranno molto tempo per acquistare il dominio su Genova. Ma non fu sulla base di questa alleanza viscontea che scoppiò la guerra catalano-genovese, ma su quella con Venezia, la cui potenza fi-

nanziaria fu uno degli elementi decisivi per la scelta di alleato da parte di re Pietro, che si trovava in grande difficoltà di denaro.

L'A. completa il suo diligente studio con un'appendice di cinque documenti dell'Archivio della Cattedrale di Barcellona e dell'Archivio della Corona d'Aragona, fra cui il memoriale dell'ambasciata di Francesc Bellcastell, e 17 registi di lettere credenziali a suo favore.

(Maria Teresa Ferrer i Mallol)

MIRELLA BLASON-BERTON, *Brevi note sul consolato veneto delle Baleari (1358-1395)*, « VIII Congresso de Historia de la Corona de Aragón (Valencia 1967). La Corona de Aragón en el siglo XIV », II, Valencia, 1970, pp. 295-311.

Il consolidamento della linea di Ponente nel secolo XIV portò i Veneziani a interessarsi ai porti intermedi, come Maiorca, dove nel 1358 ottennero da re Pietro di Catalogna-Aragona, il loro alleato nella guerra contro Genova, un privilegio per avere un console nell'isola che sorvegliasse i loro interessi. Per gli statuti di questo nuovo console re Pietro ordinò di rifarsi a quelli del console genovese, di lunga tradizione nei suoi regni, i cui documenti di fondazione non furono rinvenuti, proprio per la loro antichità; d'altra parte i Genovesi, che avrebbero potuto agevolare la ricerca, non approdavano più nei porti della Corona catalano-aragonese a causa della guerra; ciò costrinse il re a decidere finalmente che la testimonianza dei *savi homines* dell'isola sarebbe stata sufficiente per determinare quale era la giurisdizione del console genovese e quale avrebbe dovuto essere in futuro quella del console veneto. Per volere del re, il console veneziano doveva essere, come anche quello genovese, uno dei suoi sudditi. L'A. si riferisce a tre consoli: Jaume Canyelles (non Iacopo Canielli, come scrive l'A., giacchè era catalano), Antoni Canyelles, suo figlio, e Bernardo Bo (veneziano questo, eccezionalmente). Le vicende del consolato vengono inquadrare molto opportunamente dall'A., basandosi su una buona ed ampia bibliografia, nel contesto più vasto del commercio dei Veneziani verso l'Occidente.

Se lo studio è buono, non si può dire altrettanto della trascrizione dei documenti dell'Appendice, tutti in latino. In solo sei documenti (pp. 307-313) abbiamo contato 66 errori; alcuni sono forse imputabili alla stampa, ma non tutti, certamente. Ci ha sorpreso molto il « *in aliis mundi partibus Portodexiis* » che figura nella r. 30 del doc. 3 e che l'A. interpreta come riferito al Portogallo; ma il Portogallo sarebbe in latino *in partibus Portucalensibus* o *Portugalie* o *Portugalis* (in tutti questi modi lo abbiamo trovato); quel che dice il testo, però, è: *in aliis mundi partibus Orto-doxiis*, l'errore viene dal fatto che, prima della O, c'è una p rasata. Ci hanno sorpreso anche molto un *grosso* per *gratioso* (*favore prosequi gratioso*), nel doc. 5, r. 8, e anche il *quod diu vitam vixeritis in humanis* per *quamdiu vitam duxeritis in humanis* (doc. 5, r. 11) o il *distruere* per *districte* (doc. 6, r. 32) in una formula così ripetuta come *districte precipendo mandamus*; ci sono anche un *ingitur* per *inquam* (doc. 1, r. 8), *cellibatium* per *illibatium* (doc. 2, r. 10), *tradimus* per *credimus* (doc. 4, r. 2), *inscipi* per *suscipi* (doc. 6, r. 33), *omnibus* per *oneribus* (doc. 6, r. 49), degli *etc.* per *etiam* (doc. 6, rr. 22, 46 e 50) ecc. ecc. Più scusabili sono le interpretazioni sbagliate delle abbreviature cancelleresche, per esempio *realem cancellarium* (semmai sarebbe *regium cancellarium*) per *tenentem locum cancellarii* (doc. 3, r. 37), *regius cancellarius* per *regens cancellariam* (doc. 5, r. 30) ecc. Dobbiamo notare, finalmente,

che l'A. ha sbagliato l'indicazione del doc. 5: è registro 1999 e non 1995; abbiamo potuto ritrovare il documento grazie al fatto che, avendo segnalato noi i documenti 5 e 6 all'A., assieme a parecchi altri (cosa che l'A. ha dimenticato totalmente), ne conserviamo ancora le relative schede.

(Maria Teresa Ferrer i Mallol)

ALBERTO M. BOLDORINI, *Da Tunisi a Trapani con i Genovesi alla seconda Crociata di Luigi IX (1270-1271)*, Genova 1967, pp.

Esamina alcuni aspetti della partecipazione genovese alla seconda Crociata di Luigi IX, pubblicando 23 documenti di Rolandino di San Donato, notaio ufficiale al seguito della spedizione che, con la deviazione verso Tunisi, provocò non poche perplessità e malumori nell'ambiente commerciale genovese che vedeva messi in difficoltà i forti interessi sulle coste settentrionali dell'Africa occidentale.

MARIO CHIAUDANO, *Mercanti genovesi del secolo XII*, in *Studi Storici ed Economici in memoria di Corrado Barbagallo*, a cura di LUIGI DE ROSA, vol. II, Napoli 1970, pp. 123-146.

Come è noto, Genova è l'unica città che abbia conservato cartolari notarili del sec. XII. La loro pubblicazione ha costituito la base dell'articolo del Chiaudano, che delinea, attraverso l'analisi di una serie di operazioni commerciali e di negozi tra privati, alcune figure di mercanti e di uomini d'affari che operarono a Genova verso l'inizio del Duecento: il mercante di panni Rolando del Canneto, la società dei Della Croce, i fratelli Guglielmo e Ogerio Vento, dediti al commercio marittimo.

L'A., prendendo lo spunto dalle biografie, formula anche interessanti osservazioni sulle forme giuridiche dei rapporti economici, spesso coinvolgenti più persone, come la *societas* e l'*accomendatio*, e sulla loro applicazione nella pratica del tempo.

(Paola Massa)

MARIO CONTI, *Bozzòlo borgo semirotondo*, in « Memorie dell'Accademia Lunigianese di scienze G. Capellini », La Spezia, 1965, vol. XXXV, pp. 17-21.

Bozzòlo, afferma l'A., ora frazione del Comune di Brugnato, sorge su di una altura nella propaggine che si distacca dallo spartiacque tra Magra e Vara ed è costituito da due parti: il borgo rotondo ed un'appendice. Del borgo, la cui architettura ripete le forme comuni della Val di Vara, conosciamo un po' di storia tra il XII ed XIII secolo tratta dai *Libri Iurium* e dagli *Annali genovesi*.

MARIO N. CONTI, *Lerici ed il Carpione (Note di storia, demografia ed urbanistica)*, in « Memorie dell'Accademia Lunigianese di scienze G. Capellini », La Spezia, 1965, vol. XXXV, pp. 76-88.

Da uno studio sui toponimi dei territori di Lerici, Arcola, Ameglia e da un attento esame di documenti dei secc. X-XIII, l'A. deduce l'esistenza di castelli o di centri abitati già in quel periodo.

PIER MARIA CONTI, *Primi appunti e prospettive per uno studio delle circoscrizioni civili e militari nell'Italia altomedioevale*, in «Memorie dell'Accademia Lunigianese di scienze G. Capellini», La Spezia, 1965, vol. XXXV, pp. 89-105.

L'A. mette in rilievo che la storia amministrativa altomedioevale italiana si rivela dominata dai *castra*, cioè da organismi giuridico-militari diventati sempre più importanti durante i regni barbarici. Di conseguenza, afferma che la rete dei *castra* di origine romana fu determinante per la fisionomia di molte regioni storiche italiane e degli stanziamenti delle *iudicariae* castrensi longobarde trasformate in *civitates* sotto la dominazione franca.

EMANUELA DEBENEDETTI, *Oneglia e i vescovi d'Albenga nei secoli XII e XIII*, in «Rivista ingauna e intemelja», n.s., 1965, pp. 9-12.

L'A. tratta del dominio temporale che detenne in Oneglia il vescovo di Albenga fino all'anno 1298.

GIAN MARINO DELLE PIANE, *Fra Guglielmo da Voltaggio arbitro tra Genovesi ed Alessandrini*, in «Novinostra», XI, 1971, n. 2, pp. 21-24.

L'A. prende spunto da un arbitrato stipulato a Novi fra Genova ed Alessandria il 7 novembre 1290 a proposito del castello di Capriata e nel quale appare in veste di arbitro fra Guglielmo da Voltaggio, per tracciare un quadro dell'attività del frate ospedaliero, difensore della fede, arbitro ed ambasciatore.

(Maria Galizia)

GIAN MARINO DELLE PIANE, *Gli Ospedalieri in Terrasanta*, in «Liguria», anno XXXVI, n. 1, gennaio 1969, pp. 13-19.

Breve storia dell'Ordine degli Ospedalieri di S. Giovanni con particolare riferimento all'attività svolta, d'accordo con i Genovesi, durante le Crociate.

GIAN MARINO DELLE PIANE, *S. Ugo, ospedaliero dei poveri*, in «Liguria», anno XXXVI, n. 6, giugno 1969, pp. 13-16.

L'A. traccia un profilo biografico di S. Ugo, ascritto tra i Cavalieri Gerosolimitani, chiamato intorno al 1180 nell'Ospedale che l'ordine aveva istituito nella Chiesa di S. Giovanni di Prè e morto probabilmente nel 1123, dopo aver sacrificato la sua esistenza al servizio dei poveri.

RENATO DEL PONTE, *Un trattatista politico del Trecento: fra Giacomo da Sarzana*, in «Renovatio», 1969, pp. 617-26.

Espone il pensiero del frate ligure, vissuto nel secolo XIV, esponente delle teorie conventualistiche e della supremazia papale, contenuto in due trattati inediti (*De potestate summi pontificis* e *De excellentia principatus monarchici et regalis*) della Biblioteca Reale di Torino (ms. *Varia* n. 45).

MIRELLA FERRARI, *Nuovi frammenti documentari bobbiesi*, in « Italia medioevale ed umanistica », X, 1967, pp. 1-23.

Illustra due documenti bobbiesi, del secolo VIII, tramandatici come fogli di guardia del ms. B 159 sup. della Biblioteca Ambrosiana, contenenti un contratto relativo a sei appezzamenti in San Martino e la *charta offerisionis* di un oblato con l'indicazione dei beni paterni.

GIOVANNI FORCHERI, *I rapporti patrimoniali fra i coniug<sup>2</sup> genovesi nei secoli XII-XIV*, in « Bollettino Ligustico », 1970, pp. 3-20.

L'autore conduce in questa breve nota una minuta disamina della materia prima e dopo la riforma del 1143, partendo da un documento del *Registrum Curie* del 1142 e seguendone la evoluzione fino agli Statuti del XIV secolo. Si tratta di un controllo delle principali teorie in materia condotto sulle specifiche risultanze documentali genovesi. Ne scaturisce la conferma di una consuetudine formata all'origine da elementi di diritto franco-salico commisti, peraltro, ad influenze di chiara derivazione romana, via via modificatasi sotto la spinta del riscoperto diritto giustiniano.

Il lavoro che costituisce un contributo alla storia del diritto italiano di famiglia, dimostra ancora una volta la utilità della edizione dei notai liguri, attraverso i quali è stato possibile all'autore mettere in luce più di un particolare sfuggito per il passato a quanti dell'edizione non avevano potuto ancora valersi.

JACQUES HEERS, *Les relations commerciales entre Gênes et le royaume d'Aragon vers le milieu du XV<sup>e</sup> siècle*, « IV Congreso de Historia de la Corona de Aragón (Mallorca 1955), Actas y Comunicaciones », II, Barcelona 1970, pp. 3-14.

Anche se con un ritardo di quindici anni è stato finalmente pubblicato, a cura dell'Archivio della Corona d'Aragona, il secondo volume delle comunicazioni tenute al IV Congresso di Storia della Corona d'Aragona. La comunicazione dell'A., che allora stava preparando il suo lavoro su Genova nel quindicesimo secolo, non è altro che un'anticipazione di alcuni aspetti, da lui esposti successivamente nel libro, relativi ai rapporti tra Genova e l'Aragona.

(Maria Teresa Ferrer i Mallol)

NINO LAMBOGLIA, *I documenti della costruzione del campanile della cattedrale di Albenga*, in « Rivista ingauna e intemelina », n.s., 1965, pp. 52-58.

Pubblica 15 documenti dell'Archivio comunale di Albenga (1388-1398) relativi alla costruzione del campanile.

ANTONELLA MARCHETTI POLLINA, *La chiesa di S. Andrea di Carrara negli antichi documenti lucchesi*, in « Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le antiche provincie modenesi », serie X, V, 1970, pp. 173-181.

Sulla base di alcuni documenti lucchesi provenienti dal Diplomatico di S. Frediano, l'A. tratta dell'affrancamento della chiesa di Carrara dalla dipendenza del vescovo di Luni.

(Maria Galizia)

HENRY MISBACH, *Genoese Commerce and the alleged Flow of Gold to the East, 1154-1253*, in « Revue Internationale d'histoire de la Banque », vol. 3, 1970, pp. 67-87.

Si tratta di una parte di una tesi dottorale discussa nel 1968 presso l'Università del Wisconsin ed elaborata sotto la direzione del prof. Davis J. Herlihy e con i suggerimenti del prof. Vsevolod Slessarev. L'A. discute le note affermazioni di Schaube e di Byrne che, nei documenti notarili genovesi del XII secolo, avevano ritenuto di ravvisare esplicite prove del drenaggio dell'oro dall'Occidente verso l'Oriente: un fenomeno chiamato in causa per la spiegazione di numerosi eventi storici, a cominciare dalla decadenza dell'Impero di Occidente. Secondo l'A. i documenti genovesi utilizzati dai due citati Autori non forniscono una prova sufficiente. Alcune esportazioni dirette di oro non hanno destinazioni orientali ed i prestiti marittimi ed i contratti di cambio, comportando pagamenti in moneta d'oro nelle città a cui sono dirette merci in esportazione, costituiscono diritto a specifiche quantità di quelle monete. Dal 1154 al 1252 l'insieme di queste operazioni supera decisamente, in numero ed in valore, l'insieme delle esportazioni di oro nelle aree orientali. Secondo l'A. i documenti notarili genovesi non recano quindi sostegno all'ipotesi di un flusso d'oro dall'Occidente verso l'Oriente, ma mettono in evidenza un significativo vantaggio nella posizione commerciale dell'Occidente.

MARIA TERESA MORANO, *Documenti tortonesi e della Valle Scrivia in due cartulari notarili genovesi*, in « Julia Derthona », XVI-XVIII, 1968-70, pp. 39-42.

Edizione di sette documenti sfuggiti alle edizioni del Ferretto (*Documenti genovesi di Novi e Valle Scrivia*) e del Gorrini (*Documenti sulle relazioni commerciali tra Voghera e Genova, 960-1325*).

NICOLA CESARE MORNACCHI, *Il canonicato novarese (1216-1220) del B. Alberto Calvi di Cilavegna poi vescovo di Savona (1221-1230)*, in « Novarien », III, 1969, pp. 64-109.

L'A. illumina, anche attraverso l'edizione in appendice di 14 documenti dell'Archivio Capitolare di Novara, il periodo canonico di Alberto di Cilavegna, vescovo di Savona, costretto ad abbandonare la sua diocesi a causa della solidarietà che l'aveva unito ai Savonesi durante la grande rivolta antigenovese del 1227.

GEO PISTARINO, *Alessandria nel mondo dei Comuni*, in « Studi medievali », 3<sup>a</sup> serie, XI, 1970, pp. 1-101.

Ripresa ed ampliamento, fino a considerare l'età di Federico II, del tema trattato nella relazione tenuta dall'A. al XXXIII Congresso storico subalpino nell'ottobre 1968, e sulla quale v. Notiziario bibliografico in « Asli », n.s. VIII, p. 344.

PIERRE RACINE, *I banchieri piacentini ed i cambi sulle fiere di Champagne alla fine del Duecento*, in « Studi storici in onore di Emilio Nasalli Rocca », Piacenza, 1971, pp. 475-506.

L'attività bancaria in Genova, fino alla metà del XIII secolo, era svolta soprattutto da parte di stranieri, e l'A., in questo contributo, si propone di determinare l'entità e le vicende della finanza piacentina nella Repubblica. L'importanza che questa aveva assunto era stata già posta in evidenza da Anne Terroine (*Etudes sur la bourgeoisie parisienne: Gandoulfe d'Arcelles et les compagnies placentines*, in « Annales d'Histoire Sociale », 1945, I, pp. 54-71, e II, pp. 53-74), che l'aveva motivata con ragioni di superiorità tecnica e di scarsa propensione dei Genovesi per l'attività bancaria. L'A. condivide tale punto di vista, sebbene manchi un esplicito riferimento al suddetto studio, ma il tipo di documentazione, soprattutto notarile, su cui si basa, è differente da quello della studiosa francese.

Sono proprio queste fonti che permettono di lumeggiare la portata delle operazioni di cambio sulle fiere di Champagne, la concorrenza dei Toscani (Fiorentini, Lucchesi, Pistoiesi e Senesi) nei confronti dei « lombardi », la nascita di una nuova concorrente, cioè una banca propriamente genovese, dopo la crisi politico-economica del 1250-60.

Genova da intermediaria nel quadro della conclusione dei contratti di cambio e dei circuiti del danaro, si trasforma in protagonista. Ma i banchieri toscani e piacentini non scompaiono del tutto dalla vita finanziaria: l'A. lo documenta con due interessanti grafici concernenti appunto l'origine dei prenditori di cambio operanti nella Repubblica alla fine del XIII secolo e la ripartizione delle somme cambiate in alcune fiere — sempre secondo l'origine dei prenditori di cambio — quale risulta dagli atti del notaio genovese Enrico Guglielmo Rosso (1271-1304).

(Paola Massa)

ALVARO SANTAMARIA, *Cautivos genoveses en Mallorca durante las campañas sardas de 1353-1355*, in « Anuario de Estudios Medievales », V, 1968, pp. 501-516.

Fra il 1353 e il 1355, il periodo più acuto della guerra veneto-catalana contro Genova, le diverse azioni belliche produssero un notevole numero di prigionieri da ambedue le parti. Alcuni prigionieri genovesi, non più di una cinquantina forse, crediamo noi, per il pericolo che la loro presenza poteva causare in un'isola sempre più vulnerabile dal punto di vista difensivo, furono custoditi a Maiorca. L'A. si occupa della sorte di questi prigionieri, alcuni dei quali catturati nella battaglia navale di Alghero, altri giunti a Maiorca per naufragio o per altre circostanze. Alcuni di loro furono sorvegliati nella prigione reale, altri furono affidati a privati, finchè, nel 1354, si ordinò di riunirli tutti in un'unica prigione per ragioni di sicurezza. Nel 1355 ci fu un progetto di scambio tra questi prigionieri e altri catalani carcerati a Genova, ma non si sa se arrivò ad attuarsi. L'A. coglie l'occasione per informarci sul contributo del regno di Maiorca alla guerra contro Genova: doni in moneta, approntamento di navi, difese delle coste.

Accompagna l'articolo un'appendice di dieci documenti in catalano, dell'Archivio Storico di Maiorca.

(Maria Teresa Ferrer i Mallol)

FRANCESCO SURDICH, *Genova e Venezia fra Tre e Quattrocento*, Genova 1970, *Collana storica di fonti e studi* diretta da Geo Pistarino, 4).

Il presente lavoro, già pubblicato nella sua parte narrativa negli « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n. s., VII, fasc. II, viene completato in questa sede con l'edizione di 45 documenti tratti dagli archivi di Stato di Genova e Venezia.

FRANCESCO SURDICH, *I trattati del 1181 e del 1192 tra Genova ed Alessandria*, in *Popolo e Stato in Italia nell'età di Federico Barbarossa* (Relazioni e comunicazioni al XXXIII Congresso storico subalpino), Torino 1970, pp. 577-591.

Attraverso i due trattati, l'A. segue la trama di una politica che da un inizio promettente, vede progressivamente le città di Genova ed Alessandria divergere profondamente, all'inizio del secolo XIII, in un fitto intrecciarsi di interessi e di alleanze complessi, che vedono impegnate nel territorio alessandrino tutte le principali forze politiche della zona.

MARIA SILVIA VENUTO, *I marchesi di Gavi*, in « Novinostra », XI, 1971, pp. 2-9.

Si tratta di un profilo storico dei marchesi di Gavi, dalle origini obertenghe fino al momento in cui, passato il borgo sotto il dominio genovese nel 1220 e perduti man mano nel corso del Duecento tutti gli altri possessi familiari, essi si stabilirono a Genova come cittadini qualsiasi, rappresentando il tipo di famiglia feudale assorbita dalla vita cittadina e privata del suo prestigio dall'emergere delle nuove forze comunali.

(Maria Galizia)

CHARLES VERLINDEN, *Le génois Leonardo Lomellini homme d'affaires du marquisat de Fernand Cortes au Mexique*, in « Jahrbuch für Geschichte von Staat, Wirtschaft und Gesellschaft Lateinamerikas », 1967, pp. 176-184.

L'esame di due contratti del 1542 consente all'A. di individuare nel Lomellini un mercante di livello internazionale, che vendeva sul mercato europeo zucchero e cotone americano per conto del Cortez, al quale cedeva schiavi negri importati dall'Africa.

ADELE ZACCARO, *Il cartulario di Benetto da Fosdinovo*, Genova 1970, pp. 144 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 7. Collana storica della Liguria Orientale, IV).

Riedizione dal « Giornale Storico della Lunigiana », n. s., XI, 1960, pp. 141-167; XII, 1961, pp. 113-171: v. Notiziario Bibliografico in « Asli », n. s., III, p. 385.

SECC. XV - XVI

GABRIELLA AIRALDI, *Qual è la patria di Antonio Ivani*, in « Archivio Storico Italiano », CXXIX, 1971, pp. 257-265.

Discute le varie opinioni della tradizione storica e letteraria sulle origini dell'umanista Antonio Ivani, vissuto tra il 1430 ed il 1482, affacciando l'ipotesi, pur tra perplessità ed incertezze, che l'Ivani sia nato a Brugnato ed abbia conseguito in un secondo momento la cittadinanza sarzanese.

ANGELO AROMANDO, *Bartolomeo Canessa notaio genovese a Chio*, in « La Berio », X, 1970, fasc. 3, pp. 7-17.

Illustra un documento del 2 novembre 1412 rogato dal notaio Bartolomeo Canessa, scriba della curia di Chio, tratto dalla serie *Pergamene riguardanti privati*, n. 2860/E dell'Archivio di Stato di Genova (*Archivio Segreto*).

ALBERTO M. BOLDORINI, *La predicazione della crociata di Callisto III a Genova*, 1967, Tip. Ferrari e Occella di Alessandria, pp. 32.

L'A. illustra le reazioni genovesi, e del Banco di S. Giorgio in particolare, ai progetti di crociata generale di Callisto III. Il timore che la decima per la crociata potesse in qualche modo compromettere la raccolta di fondi, bandita da Nicolò V, per la difesa di Caffa e delle colonie genovesi nel Mar Nero, spinsero il Banco a trattare con Callisto III la riunificazione di tutte le esazioni dei collettori apostolici in Liguria (decime o indulgenze per Caffa, per Costantinopoli, per la crociata generale) in favore del Banco stesso. La concessione del papa, del 28 gennaio 1456, che offriva ai Genovesi nuovi mezzi per continuare la lotta, appare tuttavia ai nostri occhi la realistica constatazione del fallimento di un programma di riscossa generale contro il pericolo turco.

VILMA BORGHESI, *Caratteristiche della fregata genovese nel Cinquecento*, in « Le machine », vol. I, Firenze Barbera, 1968.

Il lavoro prende in esame le caratteristiche tecniche della fregata genovese nel XVI secolo sulla base dei dati forniti da un patto di costruzione del 1566 che viene pubblicato in appendice. Alla luce di alcuni documenti notarili viene anche chiarito l'impiego della fregata non solo come imbarcazione di servizio delle galee ma anche come barca in uso per particolari tipi di pesca, quale quella del corallo che veniva effettuata nei mari di Sardegna e di Corsica.

RAFFAELE BRACCO, *Fra Fabiano Chiavari, agostiniano genovese, primo abate di San Matteo nel IV centenario della morte*, Loano 1969, pp. 16, 4 tavv.

Breve profilo biografico del Chiavari, reggente dello studio teologico generalizio di Padova (1521-25), vicario della Congregazione di Genova (1525), teologo della Re-

pubblica, valente collaboratore del Generale dell'Ordine, Gerolamo Seripando, nell'opera di riforma religiosa, Provinciale e Viceprovinciale della Lombardia (1547-51), Procuratore dell'Ordine dopo il 1554, autore di un trattato sui cambi (1555), primo abate di San Matteo dal 1564 al 1569.

MARINO CASSINI, « *Bounty-killers* » e teppisti nella Genova del XVI secolo (da un manoscritto conservato presso la Biblioteca Berio), in « *La Berio* », X, 1970, fasc. 1, pp. 5-21.

Tratta di « bandi destinati a reprimere il banditismo, a limitare il porto abusivo d'armi da fuoco o bianche, ad evitare il sovvertimento della quiete pubblica, a mitigare gli eccessi della moda e a indurre tutti a santificare le feste ». In particolare l'A. tratta degli archibugi a miccia e a corda, dei sistemi adottati dalla Repubblica per opporre banditi a banditi e delle taglie.

ENNIA CAVALLI, *Il più antico manoscritto delle visite pastorali della diocesi di Luni*, in « *Giornale storico della Lunigiana e del territorio lucense* », n. s., 1967, pp. 39-129.

L'A. pubblica diverse relazioni della visita pastorale, fatta nel 1569 dal vescovo di Luni, il card. Benedetto Lomellini, che ebbe la sua conclusione il 20 maggio dello stesso anno nel sinodo diocesano.

MADDALENA CERISOLA, *Gli Statuti di Celle (1414)*, pref. di CARLO RUSSO, Bordighera 1971, pp. 168 (Collana storica archeologica della Liguria Occidentale, XVI. Collana di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 10).

Utilizzando due mss. del sec. XVI-XVII, rispettivamente dell'Archivio comunale di Celle e dell'Archivio di Stato di Savona, l'A. ha curato l'edizione degli ordinamenti medievali di Celle che risalgono al 1414. Si tratta di 145 capitoli, oltre ad alcune disposizioni statutarie del XVI secolo. L'edizione è preceduta da una breve nota di Carlo Russo dedicata alle origini ed alle vicende del comune di Celle fino alla costituzione, nel 1343, della podesteria di Celle, Varazze ed Albisola, posta sotto controllo genovese.

GIAN MARINO DELLE PIANE, *Fra Antonio Grimaldi e l'impresa di Famagosta*, in « *Liguria* », XXXVII, n. 5, maggio 1970, pp. 13-16.

Profilo biografico del frate ospedaliero colto attraverso due momenti di storia genovese, il soggiorno a Genova di Urbano VI nel 1385, e la spedizione genovese contro Cipro del 1402.

(Maria Galizia)

GIAN MARINO DELLE PIANE, *Fra Giorgio Adorno, Capitano Generale delle galere dell'ordine di Malta*, in « Novinostra », XI, 1971, n. 1, pp. 5-7.

Illustra le varie tappe dell'ascesa di Giorgio Adorno dal momento del suo ingresso nell'ordine di San Giovanni di Rodi e di Malta fino alla sua nomina nel 1557 a capitano generale delle galere, alla sua ultima impresa prima della morte (1558), nella quale, come in tutte le numerose altre della sua carriera, ebbe la possibilità di manifestare il suo coraggio e la sua abilità di comando.

(Maria Galizia)

G. FIRPO, *Per la storia di Novi: il cartolare di « Faxolus de la Cavana », 1447-1450*, in « Rivista di storia, arte, archeologia per le province di Alessandria ed Asti », LXXVII, 1968, pp. 87-153.

Edizione di 55 documenti, generalmente relativi a contratti di compravendita o di affitto di terre, per il periodo 1447-1450, riguardanti il territorio novese.

LUCIANA GATTI, *Il maestro di « garibbo » a Genova tra il Quattrocento e il Cinquecento*, in « Le machine », vol. II, n. 6-7, 1969-70, pp. 94-100.

Legislazione marittima, regolamentazione corporativa e documentazione notarile permettono di individuare il modificarsi del ruolo del capo d'opera nel campo delle costruzioni navali a Genova fra il XV e il XVI secolo: nel Quattrocento, le novità intervenute nei traffici e nelle rotte esaltano creativamente le funzioni del maestro di tradizione medievale, ma finiscono col frantumare il suo patrimonio di conoscenze e col ridurlo in una posizione definitivamente subordinata.

EDOARDO GRENDI, *Genova alla metà del Cinquecento: una politica del grano?*, in « Quaderni Storici », Ancona, 1970, genn.-aprile, pp. 106-160.

Tra le varie componenti che danno l'impronta all'indirizzo politico della Repubblica genovese nel Cinquecento, l'A. isola quella dell'approvvigionamento del genere di necessità per antonomasia, cioè del grano. Per ripetere una sua felice espressione, Egli intende « rivendicare un ruolo politico alla fame delle popolazioni della Repubblica ». Nell'analizzare questo importante aspetto dell'economia di Genova, costretta « ad identificare la sussistenza col commercio, non come evenienza congiunturale, ma come norma », Egli collega all'uopo questa situazione con la fragilità della struttura politica dello Stato. Il periodo considerato, inoltre, caratterizzato da una serie di avvenimenti politico-diplomatici che coinvolgono Genova nella lotta fra la Spagna e la Francia, si dimostra molto adatto a verificare la stretta correlazione fra gli sviluppi politici e il condizionamento degli approvvigionamenti. La « politica del grano » quale è intesa dall'Autore, dominata dalla paura delle conseguenze che « un tumulto di moltitudine affamata » avrebbe causato alla libertà dello Stato, viene ampiamente documentata attraverso un puntuale collegamento fra questi avvenimenti politici e l'andamento dei raccolti siciliani ed orientali, principali fonti delle importazioni genovesi. E quale importanza avessero le relazioni della Repubblica con le due grandi potenze, in rapporto ai problemi di rifornimento della città, si può chiaramente de-

durre dal fatto che il mercato siciliano era politicamente controllabile dalla Spagna e quello orientale influenzabile dalla Francia.

Lo studio — frutto di una vasta ricerca nell'Archivio generale di Simancas e nell'Archivio di Stato di Genova — comprende inizialmente un'analisi della domanda del mercato genovese e delle varie fonti di approvvigionamento. I prezzi d'appalto della gabella del grano e, per taluni anni, anche i valori delle rese effettive, raccolti dal Grendi per il periodo 1538-62, gli hanno reso possibile uno studio di congiuntura (completato da un grafico), con importanti indicazioni di tendenza e precisi riferimenti a periodi « neri » per le necessità alimentari degli abitanti della città. Alcune tabelle dei quantitativi di frumento importato confermano poi l'importanza per Genova del mercato siciliano, seguito subito dopo da quello orientale, da considerarsi peraltro più complementare che antitetico, in considerazione delle frequenti crisi agricole della Sicilia.

L'alternativa fra grano siciliano ed orientale (che presentava per la Repubblica gli importanti risvolti politici sopra accennati) viene ripresa dall'A. anche sotto il profilo commerciale, mediante un paragone dei prezzi di costo e l'analisi della loro composizione (prezzo d'acquisto, noli, assicurazione, pressione fiscale). Attraverso l'elaborazione dei numerosi dati rintracciati nella documentazione notarile genovese, il Grendi chiarisce l'incidenza dei vari elementi, ma sottolinea anche che le situazioni congiunturali, le vicende politiche ed i problemi tecnici della navigazione erano fattori egualmente decisivi al fine degli approvvigionamenti.

(Paola Massa)

EDOARDO GRENDI, *Traffico portuale, naviglio mercantile e consolati genovesi nel Cinquecento*, in « Rivista Storica Italiana », 1968, pp. 593-628.

Dopo un'introduzione in cui presenta un'ampia problematica relativa alla diaspora dei liguri nel Cinquecento, ivi compresi — finalmente — anche gli emigrati poveri « il cui sollievo gravava le massarie di Napoli, Messina, Roma, Siviglia, Anversa, ecc. » l'A. esamina il traffico del porto di Genova dal 1487 al 1600 valendosi di fonti documentarie fin'ora inesplorate come i registri dello « jactus navium » e degli altri diritti confluenti nella tassa di ancoraggio ed integrando i dati raccolti — esposti in appendice in grafici e tabelle — con rilevazioni dai « Caratis maris » e dai registri della « Gabella marinariorum ». L'attento esame critico delle fonti porta un po' di luce su un vasto insieme di documenti cinquecenteschi spesso sopravvalutati ma non mai esplorati a fondo.

Nel secondo capitolo, l'A. offre interessanti dati sul naviglio genovese, sulle « biografie » delle navi, con la durata della nave stessa e la « carriera » dei patroni, nonché dati sulle variazioni di tonnellaggio nell'ambito della flotta mercantile e sulle nuove costruzioni. Ma lo studio del movimento portuale riporta all'interesse principale dell'A. che, nel terzo capitolo, affronta il tema dei genovesi all'estero visto attraverso la vita dei « Consolati » sparsi in tutta l'Europa. L'estremo interesse dei problemi, i dati e le notizie riportate, delineano un'opera di più ampio impegno di cui speriamo che l'A. abbia voluto annunciare il disegno nelle pagine di questo suo cospicuo articolo.

(Giovanni Rebora)

GIUSEPPE MARASCO, *L'umanesimo cristiano di Ettore Vernazza*, in « *Renovatio* », 1968, pp. 435-40.

Profilo del discepolo di Caterina Fieschi, in cui, oltre alle attività caritative e alla fondazione dell'oratorio del Divino Amore, si mettono in risalto i molteplici interessi culturali (oltre agli studi di filosofia e teologia figurano quelli di medicina e giurisprudenza) del Vernazza.

CLAUDIO MARCHIORI, *Bartolomeo Facio tra letteratura e vita*, Milano, 1971, Marzorati Ed., pp. 136.

Si tratta di una serie di appunti critici, non sempre pienamente convincenti, sulla vita e sull'opera letteraria dell'umanista genovese, basati sulla precedente letteratura e su alcune lettere inedite (di cui viene data l'edizione) tratte dal ms. Vat. Lat. 5197.

GIAN GIACOMO MUSSO, *Gli ebrei nel Levante genovese: ricerche d'archivio*, in « *La Berio* », 1970, fasc. 2, pp. 5-27.

Sulla base di una vastissima esemplificazione tratta dall'Archivio di Stato di Genova, illustra le condizioni degli ebrei nelle colonie genovesi del Levante, con particolare riguardo a Chio, Cipro, Pera e Caffa.

GIULIO E. M. PELOSO, *Un ligure al supremo magistero dell'ordine di Malta: Frà Fabrizio Del Carretto*, in « *Genova* », 51<sup>o</sup>, n. 3, marzo 1971, pp. 36-38.

La figura di Fabrizio Del Carretto, che fu Gan Maestro del Sovrano Militare Ordine Gerosolimitano di Malta dal 1513 al 1521, è delineata con efficacia in questo studio monografico, che, in base all'analisi di fonti storiche, rivendica il carattere ligure del Principe e ne evidenzia i legami con la terra di Liguria.

GIOVANNI REBORA, *Un'impresa zuccheriera del Cinquecento*, « *Biblioteca degli Annali di Storia Economica e Sociale* », n. 14, Napoli 1968, pp. 97.

Utilizzando una singolare documentazione conservata nell'Archivio Doria di Montaldeo (ora presso l'Istituto di Storia Economica dell'Università di Genova) ed integrandola con ricerche condotte presso l'Archivio di Stato di Palermo, l'A. ricostruisce dall'interno gli aspetti, l'organizzazione e le attività di uno zuccherificio (« *trappeto* ») attivo a poca distanza da Palermo, pervenuto a Nicoletta Spinola in seguito alla morte del marito e gestito in nome e per conto di Francesco di Negro, creditore della Spinola, prima di passare nelle mani di Filippo Doria, che già controllava l'altro trappeto rimasto attivo nella stessa località di Ficarazzi.

La documentazione disponibile, benchè limitata nel tempo, ha consentito all'A. di cogliere le caratteristiche e le dimensioni dell'impresa, dal raccolto agricolo del 1582 al compimento della trasformazione industriale del 1584. Una grossa impresa, con spese di gestione oscillanti annualmente intorno alle 3.000 once, un impiego di circa 600 persone per un totale annuo di almeno 25.000 giornate lavorative, una produzione variabile fra 1.300 e 2.300 pani di zucchero, senza tenere conto dei sottoprodotti.

La documentazione di base ha consentito all'A. di insistere particolarmente sulla composizione, la mobilità ed il trattamento dei lavoratori addetti alla piantagione e di quelli impegnati nelle attività di trasformazione industriale, ma gli ha anche permesso di valutare l'impegno finanziario ed organizzativo degli imprenditori genovesi interessati al trappeto, nonchè gli utili conseguiti.

Questo degli zuccheri costituì un settore rilevante delle molteplici attività dei Genovesi in Sicilia nel sec. XVI, quando, anche senza considerare le produzioni americane, era già ben sensibile la concorrenza delle produzioni saccarifere di Madera e delle Canarie, a cui — del resto — genovesi come i Lomellini, i Doria e gli Spinola erano da tempo interessati. Al riguardo si potrebbe segnalare all'A. che, proprio nel 1490, cioè nell'anno in cui Antonio Spinola otteneva la naturalizzazione madeirense ricordata a pag. 56, un altro Spinola, Giovanni, vendeva ad un mercante di Ulma 450 pani di zucchero di Madera del peso complessivo di 3.183 libbre.

Infine, si può anche osservare che il periodo a cui si riferiscono i documenti studiati dal Reborà cade pochi anni dopo l'occupazione turca di Cipro (1571), l'isola che aveva alimentato i mercati europei con i suoi zuccheri altamente pregiati e che, a questo fine, aveva messo in opera attrezzature sbalorditive, specialmente da quando, nel 1464, i Genovesi l'avevano abbandonata a favore di Venezia che, nel 1488, ne aveva anche assunto il diretto dominio. L'impegno genovese negli zuccheri di Sicilia, come del resto in quelli prodotti in tutto l'occidente, sembra essersi sviluppato in netta relazione con l'affermarsi della preponderanza veneziana su Cipro. Fino alla conquista turca questo impegno non era che un aspetto del conflitto tra interessi genovesi ed interessi veneziani, ma dopo il 1571 esso poteva costituire, per i Genovesi, la base di una più netta ripresa in un settore in cui, perduta Cipro, Venezia non sembrava potersi agevolmente inserire.

B.

CARMELO TRASELLI, *Alcuni calmieri palermitani del '400*, in «Economia e Storia», XV, 1968, fasc. 3, pp. 337-375.

Premesse alcune osservazioni sugli abusi della storia dei prezzi, l'A. pubblica e commenta con competenza alcuni calmieri palermitani dal 1412 al 1440. Nell'analizzare gli anni di grave malessere economico che la Sicilia attraversò nel XIV secolo, egli ricorda come i Liguri abbiano approfittato di questo fatto per insediarsi nell'isola. Per quasi due secoli rimasero in pratica i dominatori dell'economia siciliana, con alcuni periodi di «pressione massima», come fra il 1399 ed il 1401, quando i Genovesi furono i soli in grado di fornire forti anticipi alla tesoreria «esausta». Se Genova aveva necessità vitale del frumento siciliano, è pur vero che i rapporti sempre precari con gli Aragonesi causavano spesso contrasti fra gli interessi economici delle città commerciali (Palermo, Catania, Messina, Trapani) ed il loro lealismo verso il Re.

L'A. riporta, per chiarire meglio l'importanza di questa situazione di insicurezza, una interessante ed inedita lettera del 14 agosto 1424 con la quale il Governatore genovese Francesco Carmagnola, facendo una sottile distinzione fra « Alfonso re d'Aragona », nemico del Comune ed « Alfonso re di Sicilia », possibile amico, tenta — anche se vanamente — di provocare un dissidio fra l'isola e il Re per impedire una stasi nel commercio del grano fra la Sicilia e Genova.

(Paola Massa)

CARMELO TRASELLI, *Un banco genovese a Palermo nel 1570*, in « Revue Internationale d'histoire de la Banque », III, 1970, pp. 177-236.

L'A. analizza il libro delle uscite di un banco privato tenuto a Palermo dal genovese Nicolò Gentile. Il registro, conservato in quell'Archivio di Stato, copre il periodo compreso dalla fine di agosto al dicembre del 1570. Il banco Gentile, chiamato più spesso « depositeria », appare come la più importante di una rete di « casse locali » della Real Tesoreria — di cui il « magnifico Nicolao Gentile » figura come « regio depositario » — ma a questa attività associa quella più propriamente bancaria, accettando depositi, praticando investimenti ed accordando anticipazioni anche ingenti « di soi denari ». Fra i depositanti, il banco annoverava i genovesi Leonello Lercari ed Andrea Lomellino; fra i clienti, Antonio Lomellino, Sebastiano de Ferrari, Francesco Grimaldi, Giacomo Sauli, Tomaso Spinola, Gerolamo Centurione. Analogamente a quanto era avvenuto un secolo prima con i banchieri pisani e così come l'ambiente lucchese faceva capo al banco di Martino Cenami, i genovesi operanti in Sicilia facevano capo al banco Gentile, di cui erano i clienti più attivi. Il banco esercitava, del resto, anche servizio di tesoreria per la Nazione Genovese. Attraverso le operazioni del banco, il Trasselli ricostruisce le operazioni mercantili e finanziarie, i consumi ed i costumi degli operatori genovesi, fra cui fa spicco, in primo piano, Gerolamo Centurione, seguito, ma a distanza, da Lionello Lercaro e da Andrea Lomellino, evidentemente associati anche in qualità di rappresentanti di Niccolò Doria, che a loro « appoggiava » le proprie galee.

Lo studio, ampio e documentato, si allarga anche ad illustrare, in numerosi dettagli, la posizione non solo economica dei Genovesi in Sicilia, una posizione che si consolida malgrado le inevitabili ripercussioni delle travagliate vicende genovesi degli ultimi decenni del Cinquecento. Chiuso il banco Gentile in un anno per ora indeterminato, nel 1575 la colonia genovese di Palermo provvide a crearne un altro affidandolo ad Ambrogio Promotorio, il quale, in realtà, sembra aver coperto, con la propria persona, quelle di Andrea Lomellino e di Lionello Lercaro. Questo nuovo banco conta su 20.000 once di fideiussioni, che, almeno per tre quinti, erano state assunte da genovesi. In crisi nel 1580, fra il 1583 ed il 1591 il banco intestato a Giacomo Gastodengo avrebbe preso il suo posto. In una rapida conclusione, l'A. anticipa anche alcuni dati di particolare importanza, riferiti al secolo successivo: nei quattordici anni dal 1630 al 1643 la Sicilia fornì alla Spagna, per le Fiandre e per Milano, quasi sette milioni di scudi e quell'enorme somma venne « negoziata tra Palermo e Genova esclusivamente da mercanti liguri ».

B.

ROSSANA URBANI, *Note d'archivio su notai genovesi del '400: l'attività di Bartolomeo Canessa*, in « La Berio », 1971, pp. 10-12.

Anche attraverso l'edizione in appendice di alcuni documenti significativi del notaio, l'A. mette in particolare risalto quegli atti che si riferiscono ai rapporti tra Genova e la Barberia, che testimoniano una continua presenza genovese nel commercio africano.

(Maria Galizia)

STELLA MARIS ZUNINO - NOEMI DASSORI, *Genova e Spagna nel XV secolo. Il « Drictus Catalanorum »* (1421, 1453, 1454), Genova 1970, Bozzi Ed., pp. X-248, 2 tavv. (*Collana storica di fonti e studi* diretta da Geo Pistarino, 6).

Edizione di tre cartulari relativi ad imposte sulle merci in arrivo, partenza o, comunque, in transito nel porto di Genova, dai quali si possono accertare volume dei traffici, numero dei viaggi e delle navi, le merci trasportate. Completano il volume gli indici dei nomi di persona e di luogo, delle merci, dei pesi e delle misure.

#### SECC. XVII - XVIII

MARINO BIGARONI, *Lettere inedite di S. Leonardo da Portomaurizio*, in « Archivum Franciscanum Historicum », 64, 1971, pp. 172-96.

Attraverso alcune lettere indirizzate al vescovo di Assisi, illustra una missione predicata dal santo, nel 1738, nella stessa città.

RENÉ BOUDARD, *Échos et influences de la Révolution Française a Gênes entre 1789 et 1797*, in « Revue d'Histoire économique et sociale », XLVIII, 1970, fasc. 1, pp. 55-85.

L'A. si propone di fornire una descrizione degli avvenimenti che agitarono la vecchia Repubblica Ligure nel periodo immediatamente successivo alla Rivoluzione Francese fino alla costituzione della nuova Repubblica democratica nel 1797.

Il lavoro è articolato in due parti, la prima delle quali (1789-1793) costituisce un'indagine accurata sulle prime e più immediate conseguenze del dilagare dei fermenti e delle idee nuove provenienti dalla Francia.

Nella seconda parte (1794-1797) l'A. punta la sua attenzione sull'affermarsi del movimento filofrancese, che provocò la caduta dell'antica Repubblica aristocratica.

Il materiale più copioso è costituito da fonti dell'Archivio di Stato di Genova (Secretorum, Governo Provvisorio), da corrispondenze consolari reperite al Consolato francese e da fonti manoscritte e a stampa della Biblioteca Universitaria di Genova.

(L. T.)

FILIPPO BRANCUCCI, *Mons. Giovanni Battista Salvago, vescovo di Sarzana (1590-1632)*, in « Rivista di storia della Chiesa in Italia », XXIV, 1970, pp. 69-87.

Si tratta di un breve profilo biografico del vescovo sarzanese, nunzio apostolico a Graz presso l'arciduca Ferdinando (1607-1610), a Praga presso l'imperatore Rodolfo II (1610-1612), artefice dell'attuazione dei deliberati del concilio tridentino nella diocesi di Sarzana e fondatore del seminario diocesano della città.

MANLIO CALEGARI, *La Società patria delle Arti e Manifatture*, Firenze 1969, Giunti, pp. 176.

Nella premessa alla fondazione della Società Patria l'A. rileva i motivi di involuzione economica e politica e il sorgere — o il riaffermarsi — di spinte autenticamente riformatrici. Dopo la crisi costituzionale del 1746 Genova vedeva da una parte la classe aristocratica conservatrice, accentratrice, timorosa di allentare o liberalizzare i legami che impastoiavano la classe imprenditoriale, dall'altra gli imprenditori economicamente e culturalmente deboli. In questo panorama stagnante ferve tuttavia la vita culturale, mentre idee di rinnovamento tecnologico e di interventi in campo sociale si dibattono sugli *Avvisi*. Agostino Grimaldi, Nicolò De Mari, gli stessi *Avvisi* sono il segno del lento svilupparsi di nuove esperienze culturali e politiche nelle quali si colloca la fondazione della Società Patria delle Arti e Manifatture. L'A. ne delinea ampiamente gli scopi intesi a saldare l'opera dell'artigiano all'iniziativa imprenditoriale attraverso la protezione aristocratica e la ricerca di mercati sicuri. Per meglio documentare l'attività della Società, l'A. analizza la situazione delle varie Arti operanti in Genova e nel Chiavarese prima e dopo gli interventi liberalizzatori della Società, con particolare riguardo al sorgere di private.

L'analisi si conclude con la fine della Società in seguito alla crisi del '97. Nelle Appendici l'A. pubblica i cataloghi dei componenti la Società dal 1786 al 1795, le notizie sulle assemblee, le memorie stampate a cura della società stessa, i bilanci e l'« Idea d'una società per promuovere le arti e le manifatture » apparsa sugli « *Avvisi* ».

(Anna Maria Gennaro)

CLAUDIO COSTANTINI, *Baliani e i gesuiti. Annotazioni in margine alla corrispondenza del Baliani con Gio Luigi Confalonieri e Orazio Grassi*, Firenze, Giunti-Barbèra, 1969 (Pubblicazioni di storia della tecnica dell'Istituto Italiano per la Storia della Tecnica con la collaborazione del Centro per la storia della tecnica del Consiglio Nazionale delle Ricerche).

La figura di G.B. Baliani è tornata in anni recenti a interessare gli studiosi di storia della scienza. I lavori di S. Moscovici in particolare (si veda soprattutto *L'expérience du mouvement. Jean-Baptiste Baliani disciple et critique de Galilée*, Parigi, Hermann, 1967) hanno tentato di collocare l'opera dello scienziato genovese nel travagliato panorama intellettuale del suo tempo facendo giustizia dei molti pregiudizi e dei molti luoghi comuni che ne hanno spesso impedito un'equilibrata valutazione. Purtroppo anche i lavori di Moscovici non sono privi di pecche, sia per quanto

riguarda la lettura e l'utilizzazione del materiale (essenzialmente rappresentato dalle carte Baliani conservate nella Biblioteca Braidense), sia per quanto riguarda l'interpretazione del pensiero di Baliani. Il volumetto di C. Costantini porta diverse correzioni alle affermazioni del Moscovici (si veda in particolare l'Appendice I), negando tra l'altro l'ispirazione atomistica del Baliani (pp. 54-69), e mette in luce aspetti solitamente non rilevati dell'attività dello scienziato genovese, quali il suo interesse per l'opera di Cartesio e i suoi legami con gli ambienti gesuitici. In rapporto a quest'ultimo tema, contro l'apparenza di una salda uniformità dottrinale, emergono i profondi contrasti che intorno alla metà del Seicento dividevano la Compagnia di Gesù circa la definizione di una nuova politica culturale: a tali contrasti si collegherebbe anche una nota opera di Sforza Pallavicino, le *Vindicationes Societatis Iesu*, fautrice di un indirizzo di ricerca più aperto e spregiudicato.

GIAN MARINO DELLE PIANE, *Le febbri epidemiche in Novi in una cronaca genovese del 1783*, in « Novinostra », anno IX, n. 2, giugno 1969, pp. 2-7.

Dopo aver brevemente accennato alle condizioni storiche di Novi dell'anno 1783, l'A. tratta dell'epidemia diffusasi nella città e riporta due relazioni fatte dai medici sul corso e sugli effetti delle febbri.

PAOLO EMILIO FAGGIONI, *Prezzi e merci a Portovenere nel primo Seicento*, in « Nuova Rivista Storica », 1970, pp. 437-74.

Sulla scorta del diligente inventario dell'Archivio Storico del comune di Portovenere curato da D. Veneruso, attraverso uno spoglio sistematico dei materiali di quell'archivio, integrato da alcuni documenti tratti dall'Archivio di Stato di Genova, l'A. offre numerosi elementi sui prezzi a Portovenere specialmente nel periodo fra il 1643 ed il 1649, relativamente a grano, paste alimentari, riso, formaggi, vini, carni, pesci, insaccati, olii e grassi, tonno, baccalà, farinacei ed a merci « varie », come aceto, candele, sale, saponi e zibibbo. Parallelamente alla ricerca sui prezzi dei beni è condotta una ricerca su quelli dei servizi. Il tutto, in un tentativo di ricostruzione della vita pratica e quotidiana della piccola comunità, in un periodo che sembra caratterizzato da una carenza di cereali (grano e riso) e da un conseguente ricorso ad alimenti sostitutivi (ceci, farina di ceci, farina di castagne, lenticchie e piselli). Degna di nota la presenza sul mercato locale di prodotti di origine lontana, come grembiuli di Bruges, formaggi di Sicilia, di Civitavecchia, del territorio piacentino e di diverse qualità di formaggi di Sardegna, oltre che di prosciutti di Napoli.

GIANFRANCO FAINA, *Ingegneria portuale genovese del Seicento*, Firenze 1969, Giunti Ed., pp. 208.

La decadenza del porto di Genova, già grave nel XVI secolo e accentuatasi all'inizio del secolo seguente, è da collegarsi, a giudizio dell'A., non solo al diminuito volume di traffici ed all'assenteismo del pubblico intervento ma anche al mediocre livello degli studi di ingegneria e matematica coltivati in questa città. L'A. esamina

quindi il lungo *iter* delle proposte di riattamento del porto ed i vari indirizzi d'ingegneria portuale che ciascuna di esse rifletteva, evidenziando, oltre ai criteri puramente tecnici, i motivi di ordine economico e sociale che condizionarono le decisioni della Repubblica.

Giusto risalto ha l'opera di Ansaldo de Mari (sul quale v. anche, dello stesso A., *Un'invenzione di Ansaldo de Mari*, in « Le Macchine. Bollettino dell'Istituto italiano per la storia della tecnica », I, 1967-68, pp. 107-114), che proprio in occasione della costruzione del Molo Nuovo presso la Lanterna ideò ed attuò un sistema costruttivo imitato in seguito dagli Inglesi a Tangeri, e giunse alla generalizzazione di alcuni principii fondamentali di ingegneria portuale.

(Maria Elena Cristofolini)

MIRIA FORCIERI, *L'Archivio comunale di Sarzana nel periodo francese (1797-1799)*, in « Rassegna degli Archivi di Stato », XXX, 1970, pp. 601-31.

Preciso ed accurato inventario, illustrato anche alla luce dei problemi che il triennio democratico suscitò nelle classi sociali sarzanesi.

L. IARIA, *Per una storia economica di Messina nel '700 (Un rapporto inedito del viceconsole francese M. Lallement)*, in « Nuova Rivista Storica », Milano, anno VII, fasc. V-VI, 1968, pp. 661-676.

L'A. pubblica un rapporto inedito (8 ottobre 1785) del viceconsole francese M. Lallement, residente a Messina, che esprime alcuni importanti giudizi sull'economia della città e sull'andamento degli scambi fra Messina e la Francia. Un particolare accento viene messo sul ruolo di primo piano svolto dai Genovesi come intermediari nel commercio del grano e dell'olio, non solo sulla piazza di Messina ma in quasi tutti i porti della Sicilia e del Regno di Napoli.

Nell'introduzione, di notevole interesse è la rassegna della bibliografia esistente sulla storia del regno di Napoli e in particolare della Sicilia.

(Paola Massa)

*Istruzioni e relazioni degli ambasciatori genovesi*, a cura di RAFFAELE CIASCA, VI, *Spagna, 1721-1745*, Roma 1967, Fonti per la storia d'Italia dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, pp. XXI - 542.

Tolto un memoriale del 1721, il volume comprende relazioni e istruzioni relative al periodo 1725-45 nel quale le relazioni diplomatiche tra Genova e Madrid, pur ridotte, anche per le tristi condizioni della Repubblica, a ruoli minori (al punto che Genova non ha più un rappresentante ufficiale alla corte spagnuola, ma semplici segretari o inviati straordinari) risultano intensissime, soprattutto nella liquidazione della questione dell'Alberoni e nella preparazione di quella nuova politica che porterà Genova ad allinearsi, nel 1745, alle potenze borboniche durante la guerra per la successione austriaca, alla vigilia, cioè, degli avvenimenti del 1746.

FRANCO LEARDI, *Le fiere di cambio a Novi*, in « Novinostra », XI, 1971, n. 3, pp. 28-31.

L'A. si sofferma su un aspetto di Novi di cui non è rimasta traccia in alcun documento della prima metà del secolo XVII, epoca nella quale Novi fu sede di quattro fiere annue di cambio. Per questa attività che vi si svolgeva la città ebbe un importante ruolo nel mercato internazionale della circolazione monetaria, grazie anche alla vasta partecipazione a tali fiere di banchieri provenienti da ogni parte d'Italia, o dal nord Europa, e soprattutto dei Genovesi.

(Maria Galizia)

GREGORIO PENCO, *Nuovi documenti sulla certosa di Savona*, in « Benedictina », 1969, pp. 283-89.

L'A. illustra la nuova documentazione, di natura amministrativa, relativa agli anni 1743-69, ritrovata nell'archivio vescovile di Savona.

ROMANO DA CALICE LIGURE, O.F.M. Cap., *La peste a Genova nel 1656-57 e i padri cappuccini*, in « L'Italia francescana », 1969, pp. 24-35.

L'A. riferisce diverse testimonianze archivistiche relative all'epidemia, alcune delle quali dovute a cappuccini che prestarono la loro opera in favore degli appestati.

ROMANO DA CALICE LIGURE, O.F.M. Cap., *La peste a Genova nel 1656-57 e i padri cappuccini « profumieri »*, in « L'Italia francescana », 1969, pp. 377-81.

L'A. esamina i metodi adoperati dai cappuccini genovesi per impedire la diffusione della peste ricorrendo, sulla base di analoghe esperienze condotte dai loro confratelli in Provenza, ai « profumi ». Il servizio era stato organizzato da Maurizio da Tolone, il cui *Trattato politico da praticarsi nei tempi di peste* fu pubblicato a Genova nel 1661.

## SECC. XIX-XX

LEONIDA BALESTRERI, *Brigata Balilla (Pagine della lotta partigiana)*: presentazione di Vittorio Pertusio e Giorgio Gimelli. Novi Ligure, Quaderni de « Il Novese », 1971.

Uscito in prima edizione nel 1947, questo volume riappare in una nuova ristampa, ampliata in talune parti e arricchita di un'ampia documentazione a base, oltre che di dettagliati elenchi di nomi, di fotografie, schizzi e caricature.

E' la ricostruzione minuziosa, giorno per giorno, di una formazione partigiana — appunto la Brigata Balilla (così denominata a ricordo del caduto Balilla Grillotti) — che nelle vicende della Resistenza ligure ha avuto un suo posto di particolare rilievo. Si trattava infatti di un reparto particolarmente efficiente, di estrema mobilità, che, sotto il comando del valoroso « Battista » (Angelo Scala), si impegnava in fulminee

azioni nell'immediato entroterra di Genova, colpendo obbiettivi militari, impianti industriali, depositi di carburante, e intralciando il più duramente possibile il flusso delle comunicazioni tra la metropoli ligure e la Valle Padana.

Il complesso degli episodi ricordati, e la serie delle figure citate imprimono al volume un carattere documentario di apprezzabile interesse.

(Silvano Balestreri)

LEONIDA BALESTRERI, *Il giornale di Goffredo Mameli*, in « III Congresso nazionale di storia del giornalismo (Atti) », Udine, Arti Grafiche Friulane, 1971, pp. 53-65.

L'attività giornalistica di Goffredo Mameli, svoltasi su diversi fogli così della sua città natale come di altri grandi centri italiani — da Firenze a Roma — ebbe il suo momento più intenso allorchè egli fu chiamato nell'estate 1848 alla direzione del quotidiano genovese *Diario del Popolo*. Anche se di breve durata (di questo giornale non essendo stati pubblicati che soli novantacinque numeri) l'incarico attribuito al Mameli valse a porre in particolare luce non soltanto le avanzate idee democratiche che egli professava, ma anche le salde qualità di polemista informato e vivace delle quali era dotato. Il ricordo di questo periodo della vita di Mameli è spunto all'A. per tracciare le linee essenziali delle attività degli elementi democratici della Genova del tempo, i quali avevano allora il loro punto di raccolta nel Circolo Italiano, e i loro portavoce — oltre che, appunto nel *Diario del Popolo* — in altri fogli di più o meno lunga durata, tra cui in particolare la *Guardia Civica* e il *Pensiero Italiano*.

(Silvano Balestreri)

GIAMPIERO BATTISTONI, *La Spezia: evoluzione recente del porto*, in « Bollettino della Società Geografica Italiana », serie IX, XII, 1971, pp. 287-321.

Messo in luce come il porto spezzino sia venuto allargando in tempi recenti le sue prospettive commerciali, l'A. ne studia l'incremento, dovuto sia all'industrializzazione delle aree intorno al basso corso dei fiumi Magra e Vara, sia, in conseguenza, all'allargamento delle aree gravitanti attorno alla Spezia. Ne deriva la necessità di far procedere simultaneamente l'allargamento delle attività portuali e l'ampliamento delle vie di comunicazione, che, specie quelle ferroviarie, sarebbero giunte alla saturazione.

FAUSTO BIMA, *Personaggi « minori » del Risorgimento: Giacomo Costa*, in « Nuova Antologia », n. 2048, agosto 1971, pp. 543-47.

Si tratta di poche pagine intese a togliere da un oblio, forse ingiustificato, la figura di un personaggio dell'Italia umbertina, magistrato, segretario generale del Ministero di Grazia e Giustizia, avvocato generale dello Stato, senatore del Regno ed in fine ministro guardasigilli nel gabinetto di Rudini, quando lo colpì la morte, nell'agosto 1897. Si era formato in Liguria dove, nel 1853, aveva raggiunto i nonni paterni, essendo suo padre nativo di Santa Margherita; a Genova aveva compiuto gli studi giuridici ed a Genova, nel 1880, come procuratore generale della corte d'appello, di fronte ai moti popolari capitanati da Stefano Canzio, si era trovato

nelle condizioni di « applicare la legge » ed aveva spiccato mandato di cattura a carico del genero di Garibaldi che, rinchiuso nel carcere di Sant'Andrea, sarebbe stato liberato pochi giorni dopo a seguito di un deciso intervento personale del suocero e fra l'entusiasmo del popolo.

LUIGI CATTANEI, *Un manifesto elettorale di Giuseppe Cesare Abba*, in « Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria », n.s., I, 1967, pp. 93-100.

L'A. ci fa conoscere attraverso la pubblicazione di due scritti inediti, alcuni aspetti della personalità dello scrittore garibaldino. Il primo scritto è un manifesto elettorale che l'Abba rivolse ai suoi elettori del collegio di Cairo Montenotte nell'ottobre 1876, alla vigilia, cioè, delle elezioni del 5 novembre. Il secondo è una lettera dell'Abba all'amico Francesco Sclavo a commento della vicenda elettorale.

(Maria Galizia)

ORNELLA CONFESSORE, *Manfredo da Passano*, in *Figure e gruppi della classe dirigente ligure nel Risorgimento*, Genova, Comitato di Genova dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1971, pp. 153-199.

La posizione e l'azione, dopo il 20 settembre 1970, dei cattolici transigenti conciliatoristi così a Genova come nel resto d'Italia è posta in questo saggio in tutto il rilievo che l'argomento merita. Per questa indagine si fa centro sulla figura di Manfredo da Passano, attiva personalità della pubblicistica cattolica come è dimostrato dalla sua intensa collaborazione a diversi periodici (quali, in particolare, gli autorevoli *Annali Cattolici*, sorti in Genova nel 1863 per impulso di Paris Maria Salvago), e soprattutto dall'opera da lui svolta con continuità e mai smentito fervore in veste di direttore della *Rassegna Nazionale* di Firenze, sorta come prosecuzione della *Rivista Universale*, pur essa originariamente sorta nell'ambiente genovese.

L'apporto che nel più che mezzo secolo di attività pubblicistica fu dato dal da Passano ai fini dell'ingresso a titolo pieno dei cattolici nella vita politica italiana fu più che rilevante. La rete delle sue relazioni conduceva a contatto dei gruppi e personaggi più qualificati e dinamici di parte cattolica operanti nel nostro Paese nei decenni a cavallo del secolo scorso e di quello attuale: dal vescovo Bonomelli a padre Semeria. Ma, soprattutto, lo studio della vita e dell'opera del da Passano — come Ornella Confessore ha egregiamente fatto — prospetta più di una fondamentale premessa per la migliore comprensione di non pochi degli aspetti dell'attività in campo politico dei cattolici italiani in tutto il vasto arco di tempo che va dal raggiungimento dell'unità nazionale sino — si può dire — al primo dopoguerra.

(Silvano Balestreri)

EMILIO COSTA, *Giambattista Cereseto educatore e letterato (1816-1858)*, in *Figure e gruppi della classe dirigente ligure nel Risorgimento*, Genova, Comitato di Genova dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, 1971, pp. 25-67.

Attenta e calda rievocazione dello scolaro ovadese Giambattista Cereseto, che operando a Genova quale insegnante attorno alla metà del secolo scorso rappresentò

uno degli elementi di più rigoroso spirito innovatore nella locale vita culturale. A testimonianza della sua opera, intensa ed impegnata, restano molti lavori (taluno dei quali apparso sotto il pseudonimo di Girolamo Bonamici) e le frequenti collaborazioni a giornali e riviste, tra cui in ispecie la *Rivista Contemporanea* e *Il giovinetto italiano*. Il profilo del Cereseto, tratteggiando il quale il Costa sottolinea anche con particolare attenzione la validità delle ricerche e delle traduzioni da questi dedicate al Klopstock, è reso più vivo ed immediato dalla pubblicazione, in appendice, di interessanti pagine così del suo diario come del suo epistolario.

(Silvano Balestreri)

GIAN MARINO DELLE PIANE, *Giovanni Matteo Peloso ospite di due sovrani di passaggio a Novi*, in « La Provincia di Alessandria », 1970, n. 2, pp. 34-38.

Dopo aver illustrato la discendenza e i più significativi momenti della vita privata di Giovanni Matteo Peloso, l'A. spiega come il Peloso ebbe il privilegio di ospitare due sovrani di passaggio per la città: Francesco I d'Asburgo e Ferdinando II di Borbone, futuro re di Napoli. Nella parte finale il Delle Piane si sofferma sulla amministrazione del Peloso in qualità di sindaco di Novi; amministrazione rimasta esemplare in quanto coincise con il periodo della ricostruzione economica della città, che, perso l'aspetto feudale, cominciò a prendere la sua odierna fisionomia.

(Maria Galizia)

GIAN MARINO DELLE PIANE, *Il palazzo Peloso già Doria a Genova*, in « Liguria », anno XXXIII, n. 7-8, luglio-agosto 1966, pp. 17-22.

Storia del palazzo Peloso dal 1826 ad oggi ed elenco delle maggiori opere contenute nella pinacoteca che fu trasportata a Novi Ligure nel 1863.

EMILIO FELICE FALDI, *Tommaso Reggio, arcivescovo di Genova*, Genova 1971, Stringa Ed., pp. 224.

Biografia, prevalentemente a carattere informativo ed edificante, non priva comunque di una solida documentazione, del Reggio, vescovo di Ventimiglia (1877-1892), arcivescovo di Genova (1892-1901), fondatore della Congregazione delle suore di S. Marta. Sono da segnalare in particolare le pagine dedicate all'educazione del clero delle due diocesi e quelle relative alla stampa cattolica genovese e ai rapporti col potere civile.

STEFANO GIAMPAOLI, *Massa e Carrara nell'opera di G. Sforza*, in « Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le antiche provincie modenesi », serie X, vol. IV, 1969, pp. 185-205.

L'A. passa in rassegna tutta l'attività e la produzione di Giovanni Sforza, frutto delle sue lunghe ricerche d'archivio e dei suoi approfonditi studi che si estendono dal 1871 al 1921-22 e che si sviluppano nei più diversi settori della storia di Massa e

Carrara. Uomini e fatti del Risorgimento, poeti, artisti, letterati e antichi signori della zona sono infatti gli argomenti ricorrenti delle sue indagini. Lavoro cospicuo, sul quale il Giampaoli si sofferma lungamente con il fine di mettere in luce la grande utilità di queste ricerche per mantenere desta l'attenzione degli studiosi sul passato di queste terre e di darci la immagine e la dimensione di questo appassionato ed instancabile studioso.

(Maria Galizia)

LAURA GIGLIO CELESTI, *Il Consiglio generale del Dipartimento di Genova nella epoca napoleonica*, in *Figure e gruppi della classe dirigente ligure nel Risorgimento*, Genova, Comitato di Genova dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, 1971, pp. 7-23.

In questo scritto si procede ad una esauriente illustrazione delle funzioni e della composizione del Consiglio generale del Dipartimento di Genova quale fu costituito ed ebbe ad operare dopo l'annessione della Repubblica ligure alla Francia, sanzionata — come è noto — con decreto imperiale del 6 giugno 1805. La personalità dei membri del Consiglio per tutto il periodo in cui esso ebbe vita, e cioè sino al 1814, risulta delineata con ricchezza e precisione di particolari in una serie di biografie — trentasei, per l'esattezza — dense di informazioni sovente poco o punto note.

(Silvano Balestreri)

GIUSEPPE GRASSANO, *Biografia di Emanuele Celesia - Parte prima: La formazione letteraria e politica (1821-1846)*, in *Figure e gruppi della classe dirigente ligure nel Risorgimento*, Genova, Comitato di Genova dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, 1971, pp. 69-125.

Questo saggio costituisce la parte iniziale di quella che ben può dirsi la prima opera organica modernamente strutturata dedicata all'illustrazione della figura e dell'opera di Emanuele Celesia, il cui nome, come è noto, va congiunto a vicende assai significative della Genova del Risorgimento. Le pagine di questo scritto, oltre che per l'esattezza della rievocazione biografica, valgono anche come aderente ricostruzione dell'ambiente politico e culturale della Superba in anni particolarmente densi di storia. Dei diversi capitoli della trattazione due appaiono degni di più attenta considerazione: quello in cui si esamina la produzione poetica del Celesia, e, ancor più, quello in cui si dà conto della sua attività giornalistica, esplicitasi in tutta una serie di fogli taluno dei quali — come *L'Espero* e *L'Eco dei giornali* — hanno rappresentato esperienze fondamentali nella storia del giornalismo genovese del secolo scorso.

(Silvano Balestreri)

EDILIO LANA, *I novesi con Napoleone*, in « *Novinostra* », XI, 1971, n. 1, pp. 21-25; n. 4, pp. 15-17.

Il ritrovamento di un documento nell'Archivio Storico del comune di Novi ha consentito di accertare i nomi dei militari reduci e dispersi delle campagne napoleoni-

che; dei 109 nominativi, 57 sono dei dispersi, 52 dei reduci, 22 dei quali feriti o mutilati. Per questi ultimi è anche indicata l'entità delle mutilazioni.

(Maria Galizia)

TECLA MELA, *Fonti per la storia del movimento sociale cattolico ligure nell'Archivio della Curia di Genova*, in « Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia », IV-V, 1969-70, pp. 155-78.

Premesse alcune notizie sull'ordinamento dell'Archivio storico della Curia di Genova, distinto da quello corrente, per sua natura non accessibile agli studiosi, l'A. dà notizia della composizione dei fondi di maggiore interesse ai fini di più approfondite ricerche sulla società ligure dagli inizi del secolo XIX e del movimento sociale cattolico, specialmente a partire dagli ultimi anni del secolo. L'utile inventario è costituito in particolare dall'elencazione dei materiali contenuti negli archivi intestati agli arcivescovi succedutisi al governo della Chiesa genovese dal 1802 al 1901 e nei fondi: Gioventù cattolica, Enti morali, Fondazioni e lasciti, Emigranti e Apostolato del mare. Il materiale elencato è della più diversa natura: statistiche, corrispondenze, relazioni, statuti, visite pastorali. Quest'ultime, redatte secondo uno schema uniforme, sembrano perdere sempre di più il loro carattere tradizionale: ancora « diffuse e particoloreggiate » quelle dell'episcopato di Andrea Charvaz (1835-1869); già « più schematiche » quelle del successore, Salvatore Magnasco (1871-1892); « decisamente sintetiche, salvo qualche eccezione », quelle dell'episcopato di Tommaso Reggio (1892-1901). Fatalmente, con il procedere dei tempi, gli atti delle visite pastorali, pur costituendo sempre una fonte di particolare importanza per lo studio dei vari aspetti della vita sociale, dovevano cedere il passo ad altri mezzi d'informazione, più accessibili e rapidi.

TECLA MELA, *Note sull'archivio della Federazione Operaia Cattolica Ligure*, in « Bollettino per l'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia », VI, 1971, pp. 53-86.

Promossa nel gennaio 1879 da un'iniziativa della prima adunanza regionale dell'Opera dei Congressi, avviata a realizzazione attraverso la Società Operaia di Mutuo Soccorso di S. Giovanni Battista, decisa nel maggio 1881 con l'intento di seguire l'esempio delle associazioni cattoliche francesi e di associazioni non cattoliche da tempo riunite in unioni o federazioni, la Federazione Operaia Cattolica Ligure (F.O.C.L.) fu costituita nel marzo 1882. Tre anni dopo, raggruppava 45 società di mutuo soccorso, quasi tutte di carattere operaio, salvo altre poche di carattere prevalentemente agricolo. Nel 1908 le società federate non erano meno di 55; nel 1924 non erano meno di 83, di cui alcune di dimensioni notevoli, come quella di Pontedecimo con oltre 500 iscritti e quelle di Rivarolo Certosa e di Masone, con quasi 400. Le vicissitudini della Federazione appaiono fatalmente collegabili a vicende politiche di dimensioni nazionali, come l'istituzione, nel 1927, dell'Ente Nazionale della Cooperazione, che impose ristrutturazioni e rinunce, la stipulazione dei patti Lateranensi a cui seguirono anni caldi nei rapporti fra il regime e le associazioni operaie, l'entrata dell'Italia in

guerra, che indusse i vescovi della provincia ecclesiastica ligure a mimetizzare ulteriormente la Federazione nell'ambito dell'Azione Cattolica, il 25 luglio 1943, seguito, dopo soli quattro giorni, da un decreto arcivescovile che sancì la restaurazione dell'organismo federativo con l'antica denominazione e la più larga autonomia.

L'A. ha redatto un elenco sommario del materiale conservato nell'archivio della Federazione — soggetto a ben tre bombardamenti nel corso dell'ultima guerra — e lo ha fatto seguire dalla ristampa degli statuti del 1887 e del 1909. In un'ampia introduzione ha illustrato le vicende della Federazione, le caratteristiche, le attività e la distribuzione territoriale delle associazioni federate nonché la storia del periodico « L'operaio ligure », che attraverso vicissitudini, interruzioni ed incarnazioni diverse, iniziò la pubblicazione nel 1884 per riprenderla nel 1958.

PATRIZIA MEUMAN, *La stampa a Novi Ligure nell'800 (1ª parte 1831-1852)*, in « Novinostra », XI, 1971, n. 1, pp. 13-20.

Queste pagine sono il risultato di un lungo lavoro di ricerca condotto dall'A. negli Archivi e Biblioteche di Novi e zone circostanti, Alessandria, Tortona, Torino, Genova e Firenze per rintracciare i giornali ed ogni altra pubblicazione che attestino la produzione tipografica di Novi. La prima tipografia di cui l'A. documenta l'attività è quella di Domenica Tessera, a cui si aggiungeranno quella di Giacinto Moretti, alla quale si deve nel 1840 la pubblicazione del primo settimanale locale « Il Vaglio », e molte altre, la cui attività riceverà un notevole incremento specie dopo l'emanazione dell'editto del 1847 sulla libertà di stampa.

(Maria Galizia)

BIANCA MONTALE, *Edoardo Castelli Intendente generale di polizia a Genova*, in *Figure e gruppi della classe dirigente ligure nel Risorgimento*, Genova, Comitato di Genova dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, pp. 127-152.

La figura di Edoardo Castelli (che in età più avanzata ebbe alte cariche nella magistratura e fu anche deputato e, successivamente, senatore) è qui studiata attraverso l'opera da lui svolta a Genova tra il gennaio e l'agosto 1848 in veste di Intendente generale di polizia. Il suo carattere conciliante, le sue tendenze cautamente liberaleggianti, e la rete delle sue amicizie — tra le quali non ultime quelle con Vincenzo Ricci e Lorenzo Pareto — costituiscono gli elementi dai quali dedurre le ragioni del suo equilibrato agire pur in una situazione difficile quale si presentava quella di Genova, in quel tempo, scossa come era la città da profondi fermenti politici e sociali. Di siffatto stato di cose è interessante documentazione una serie di lettere del Castelli stesso indirizzate al ministro Vincenzo Ricci, lettere che qui vengono integralmente pubblicate in appendice alle pagine del saggio.

(Silvano Balestreri)

FRANCESCO PASETTO, *Le scoperte agrarie di Stanislao Solari*, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », 1970, pp. 341-58.

Nato a Genova nel 1829, imbarcato a quindici anni per la prima volta su una nave mercantile, sulla scia del padre, Domenico, che era capitano marittimo, Stani-

slao Solari, nel 1839, dopo cinque anni di studi presso il Collegio Militare di Genova, conseguiva il grado di guardiamarina di prima classe. Negli intervalli fra le sue partecipazioni alla prima guerra d'indipendenza, alla guerra di Crimea ed alla campagna del 1859-60 aveva percorso il mondo interessandosi in particolar modo agli usi agricoli dei popoli più diversi. Luogotenente di vascello all'assedio di Ancona, combattente al Garigliano ed al blocco di Gaeta, uscì dalla Marina nel 1868 per ritirarsi in un suo podere in territorio parmense: un terreno povero e ghiaioso su cui condusse esperienze guidate da conoscenze larghe e profonde, che lo portarono all'enunciazione di dottrine considerate come anticipatrici dell'agricoltura moderna, basata sull'induzione dell'azoto per mezzo delle leguminose e mettendo in evidenza l'importanza tecnica ed economica della rotazione leguminosa-cereale coadiuvata dalla doppia anticipazione dei concimi.

GIULIO E. M. PELOSO, *Iscrizioni di Novesi sepolti nella chiesa della Concezione a Genova*, in « Novinostra », anno X, n. 2, giugno 1970, pp. 32-33.

L'A., delineati brevemente i motivi che portarono i novesi a Genova agli inizi del secolo scorso, individua tra le sepolture della chiesa quelle sicuramente appartenenti a cittadini di Novi Ligure e di esse riporta l'iscrizione epigrafica ancora oggi esistente nella chiesa francescana, con brevissimi cenni biografici ed anagrafici dei defunti.

GIAN BINO QUINTO, *Appunti di un ragazzo genovese di tanti anni fa*, Genova, fratelli Pagano Tipografi Editori, 1970, pp. 88.

Questi ricordi giovanili di un nostro concittadino che sta ormai per raggiungere il traguardo dei settantant'anni meritano una particolare segnalazione non soltanto per la sincerità dei sentimenti che li ha dettati, ma anche, e soprattutto, per la messe dei dati che essi offrono relativamente alla vita di Genova nell'arco di tempo compreso, grosso modo, tra il 1910 e il 1920. Replicate volte nelle pagine del volumetto compaiono riferimenti a figure che nelle vicende cittadine di quel periodo hanno avuto un loro particolare rilievo. Ciò peraltro che va maggiormente posto in evidenza è la maniera con la quale, pur con la semplicità dei mezzi impiegati, l'A. è riuscito a ricreare quella che nei suoi giovani anni era l'atmosfera di taluni ambienti della nostra Genova, quelli specialmente operai e piccolo-borghesi, nonché quelli che erano gli atteggiamenti e le aspirazioni dei giovani, quanto cioè, in una parola, costituiva il modo di vivere di allora. Pertanto a questa autobiografia va riconosciuto un valore documentario di indubbio significato, che va ben oltre i circoscritti limiti entro i quali, a giudicare dal titolo e dal tenore della « Premessa », si pensava di mantenere la rievocazione.

(Leonida Balestreri)

FELICE ROSSETTI, *Istituto delle suore terziarie di S. Francesco di Susa*, in « Mater Ecclesiae », 1968, pp. 186-91.

L'A. studia le caratteristiche, lo scopo e le vicende dell'istituto fondato nel 1874 a Savona da mons. Edoardo Giuseppe Rosaz.

STANISLAO DA CAMPAGNOLA, O.F.M. Cap., *La predicazione in Italia durante le soppressioni religiose napoleoniche (1809-1814)*, in «Collectanea franciscana», 1969, pp. 304-61.

L'A. tratta delle disposizioni imperiali circa la predicazione, delle reazioni dei vari episcopati, della predicazione attiva in Italia, ivi compresa la Liguria.

LUCIANO TAMBURINI, GIOVANNA PETTI BALBI, *La stampa periodica a Torino e a Genova del 1861 al 1870*, Torino, 1972, Biblioteca Civica.

Promossa dall'Associazione Piemontese dei Bibliotecari, questa pubblicazione si inserisce in un programma di realizzazioni organiche di saggi e bibliografie relative alla stampa periodica nei territori dell'antico Regno di Sardegna. Secondo quanto è dichiarato nella prefazione, questo lavoro, « frutto di uno spoglio sistematico delle biblioteche piemontesi e liguri (oltre che dei repertori esistenti, per le testate di cui non si è trovata altra traccia), intende offrire un panorama completo di quanto si è pubblicato entro i limiti indicati comprendendo, oltre giornali e riviste, almanacchi, annuari e strenne, con la sola omissione delle pubblicazioni a carattere ufficiale emananti da organi dello Stato italiano ». In base a questi intendimenti risultano così schedati nel volume 247 periodici per Torino, e 109 per Genova. Di essi, oltre gli essenziali dati tipografici e bibliografici, si espongono le linee programmatiche e, quando ne sia il caso, le tendenze politiche, indicando unitamente ai nomi di direttori e gerenti quelli dei principali collaboratori.

Le modalità di siffatta classificazione, precisa e completa, fanno sì che il volume (che è anche opportunamente corredato dall'elenco delle testate dei periodici ricordati e dei nomi delle persone correlativamente citate) risulti di facile ed immediata consultazione, offrendo agli studiosi uno strumento integrativo di notevole rilievo ai fini di una più aderente ricostruzione storica della vita e delle vicende dei territori piemontesi e liguri nel periodo appunto compreso fra il 1861 e il 1870. Per questo non c'è che da augurarci che il lavoro così degnamente iniziato con il volume di cui si va discorrendo sia continuato sino a darci il panorama completo di quelli che sono stati nei tempi trascorsi la consistenza e i caratteri della stampa periodica così nella regione piemontese come in quella ligure.

(Leonida Balestreri)

DANILO VENERUSO, *La stampa moderata e governativa a Genova durante il biennio rivoluzionario (1848-1849)*, in « III Congresso nazionale di storia del giornalismo (Atti) », Udine, Arti Grafiche Friulane, 1971, pp. 67-72.

Le particolarità economiche e sociali dell'ambiente genovese nel corso degli anni 1848 e 1849 e la considerazione dei mai smentiti sentimenti autonomistici della popolazione offrono all'Autore di questo saggio interessanti spunti per l'esame degli orientamenti della locale stampa periodica. In ispecie viene posto in evidenza quale — in contrapposizione con quella dei fogli democratici e repubblicani — sia stata

la funzione dei giornali che erano espressione di posizioni tradizionalmente conservatrici, come l'antica *Gazzetta di Genova*, o portavoce di correnti che, pur di osservanza moderata, aprivano già in varia maniera ai tempi nuovi, come era il caso del *Corriere Mercantile*, de *Il Censore* e della *Gazzetta dei Tribunali*.

(Silvano Balestreri)

## VARIA

ALDO AGOSTO, *Origine ed evoluzione storica degli stemmi dei capoluoghi delle quattro province liguri*, in « Gente di Liguria », Genova, 1971, A Compagna, pp. 177-254.

Agli stemmi dei quattro capoluoghi di provincia l'A. ha aggiunto anche quello di San Remo, ricostruendo e spiegando il significato dei vari segni come simboli delle diverse fasi storiche attraversate dalle città liguri. In particolare l'A. ricorda come tutte le insegne dei più antichi comuni traggano origine dalla croce vermiglia in campo bianco concessa da Urbano II ai Crociati nel 1096, diventata, unitamente al San Giorgio che uccide il drago, lo stemma di Genova e come antichi elementi feudali e comunali siano sempre presenti negli stemmi di Savona, della Spezia e di Porto Maurizio che, unitamente allo stemma di Oneglia (olivo e croce sabauda) divenne dal 1927 il simbolo di Imperia.

(Maria Galizia)

GABRIELLA AIRALDI, *Colonie genovesi sul mar Nero. Studi storici in Romania, Polonia e Bulgaria*, in « Liguria », XXXVII, n. 5, maggio 1970, pp. 9-12.

Si tratta di una rassegna commentata degli studi di storici romeni, polacchi e bulgari sugli insediamenti genovesi nei paesi dell'Europa orientale e in particolare sulle coste del Mar Nero; studi che poca diffusione hanno avuto in Occidente, ma che danno un grande ed interessante contributo alle conoscenze in questo campo, in quanto risultato di ricerche condotte su fonti esistenti in loco e di conclusioni tratte da una prospettiva storiografica diversa dalla nostra.

(Maria Galizia)

GABRIELLA AIRALDI, *Sigilli medievali nell'Archivio Capitolare di San Lorenzo di Genova*, in « Rassegna degli Archivi di Stato », XXX, 1970, pp. 632-40.

Descrizione di 21 sigilli, in gran parte di ecclesiastici.

ROBERTO ALLEGRI, *La « fine » di Libarna*, in « Novinostra », anno X, n. 2, giugno 1970, pp. 13-20.

L'articolo si divide in due parti: nella prima l'A. arriva alla conclusione che Libarna non fu distrutta *manu militari* e che il suo nome continuò indicando un *pagus*;

nella seconda parte traccia la vicenda di Libarna indagandone i motivi del decadimento fino alla incorporazione della pieve di S. Stefano di Livorno nella parrocchia di S. Martino di Serravalle.

GIUSEPPE ARSENTO, *Inventario dell'archivio della famiglia Fantoni (secc. XVI-XIX), ora all'Archivio di Stato in Massa*, in « Memorie dell'Accademia Lunigianese di scienze G. Capellini », La Spezia, 1965, vol. XXXV, pp. 65-75.

Dopo una premessa in cui vengono date alcune notizie di carattere generale sull'archivio Fantoni e sono citate diverse opere andate perdute, pubblica l'inventario delle carte che sono contenute in 329 buste.

« Atti della Società Savonese di Storia Patria », XXXVII, 1965 (Italo Scovazzi), pp. 266.

Il volume, che è dedicato alla memoria di Italo Scovazzi, benemerito presidente della Società Savonese di Storia Patria, si apre con la commemorazione di questa tenuta da Lorenzo Vivaldo il 17 maggio 1964, per iniziativa della Società. Segue la ripubblicazione di una delle opere più significative dello Scovazzi, *Giano; saggio sopra lo spirito ligure* in cui l'A. mette in evidenza gli elementi positivi e negativi del tipo ligure e lega rievocazioni mitiche e leggendarie a fatti storici e note di costume.

Troviamo poi un altro scritto *Il Cenacolo di Porto Maurizio*, saggio in cui lo Scovazzi rievoca l'azione svolta da alcuni intellettuali nella Riviera di Ponente fra il 1910-15 e destinata ad avere grande importanza nella storia letteraria italiana.

Per dare la misura della molteplicità di interessi dello Scovazzi figurano pure una scelta di sue poesie e alcune sue traduzioni da Goethe.

Infine sono ripubblicati una serie di scritti minori, scelti fra quelli più interessanti e anche più difficilmente reperibili, perchè sparsi in varie riviste o addirittura inediti e che servono a delineare ancora meglio la figura dello Scovazzi studioso, storico ed educatore: si riferiscono alle più significative figure savonesi vissute fra l'800 e il '900 (*Anton Giulio Barrili nel 50° anniversario della sua morte; Paolo Boselli e la scuola media italiana; Silvio Volta*), ad aspetti minori della storia e della vita savonese (*La leggenda di Colombo Savonese; I rioni di Savona antica; Farmacisti e droghieri a Savona; Acquavite, caffè e tabacco a Savona*), alla vita e al patrimonio culturale della città (*La Società Savonese di Storia Patria; La Biblioteca Civica di Savona; Il codice dantesco Sansoni*) e infine a problemi educativi (*A un convegno di insegnanti; Parole ai giovani*).

(Maria Galizia)

LEONIDA BALESTRERI, *Breviario della storia del giornalismo genovese, Savona* 1970, Sabatelli Ed., pp. 108, tavv. 35.

Messo in evidenza fin dalle prime battute come la posizione geografica della città, centro di raccolta e d'irradiazione di notizie, abbia favorito la nascita del giornalismo genovese fin dalla fine del quarto decennio del secolo XVII, l'A. traccia un

rapido schizzo della storia del giornalismo genovese dal XVII secolo ai nostri giorni. Dai primi incerti passi nel Seicento, resi difficili dagli interventi polizieschi della Repubblica, sempre sospettosa che le notizie apparse sui fogli locali (si arrivò, addirittura, al divieto di indicare il luogo di stampa) potessero far insorgere complicazioni internazionali, alla proibizione di qualsiasi giornale (i manoscritti compresi) del 1682, che faceva indietreggiare Genova rispetto ad altri centri europei nei quali il periodico, oltre che tollerato, era spesso favorito, fino al secolo XVIII, nel corso del quale i rari fogli clandestini prima, ufficiali dopo il 1757, subirono spesso i rigori della legge, il giornalismo genovese non sembra trovare una propria impronta, se si eccettua, forse, *Gli Avvisi*, fondato nel 1776, che appare più variato nei servizi e nelle rubriche, anche se fondamentalmente disordinato.

Solo con la rivoluzione democratica, attraverso fogli divenuti famosi come la *Gazzetta Nazionale della Liguria* (in seguito *Gazzetta di Genova*), gli *Annali politico-ecclesiastici* del Degola, *Il Redattore Italiano*, dalle tendenze unitarie, assistiamo alla nascita di un giornalismo politico che, dopo la parentesi della Restaurazione, riprenderà con rinnovato fervore negli anni 1848-59, quando Genova diventerà non solo centro di raccolta di notizie, ma anche di uomini e, in definitiva, punto d'incontro di diverse esperienze politiche, di conciliazione di particolarismi. A Genova vedremo così uno dei giornali mazziniani più vivaci, *Italia e Popolo* (in seguito *l'Italia del Popolo*) attorno al quale convergerà il fior fiore del patriottismo italiano.

Osservato come la stagione più propizia al grande giornalismo sia stata per Genova la fine del secolo scorso e il primo quindicennio del ventesimo, con la nascita dei grandi quotidiani tuttora esistenti, come la stampa genovese abbia dato un validissimo contributo all'intervento italiano a fianco dell'Intesa e come infine due soli giornali genovesi, *Il Lavoro* (con redattore capo Giovanni Ansaldo) e *Il Cittadino* (alla cui direzione era Achille Pelizzari) siano riusciti a tenere testa al fascismo ed abbiano svolta un'intensa opera d'informazione al tempo del delitto Matteotti, quando *Il Lavoro*, che si serviva di collaboratori di prim'ordine, arrivò a tirature altissime, ricordato come *Il Nuovo Cittadino* (successore del primo quotidiano cattolico soppresso nel 1927), abbia potuto svolgere una limitata azione di fronda fino a pubblicare i documenti delle gerarchie cattoliche in materia razziale, l'A. illustra il contributo del giornalismo genovese alla Resistenza, frutto della quale sono le numerosissime testate che videro la luce nel dopoguerra.

(d. p.)

*Il Banco di San Giorgio. Fonti e cimeli. Catalogo*, Genova, 1970, pp. 80, tavv. 15.

Dal 16 al 28 maggio 1970 è stata allestita, a cura del Banco di Roma, una Mostra sul Banco di San Giorgio. Il catalogo della stessa, articolato in quattro sezioni (Struttura ed attività amministrativa del Banco; il Banco di San Giorgio realtà politica; le monete genovesi; i cimeli) illustra, con precisi registi, a loro volta preceduti da brevi note per ogni vetrina, 131 pezzi archivistici, 279 monete, cimeli vari (vessilli, armi, modelli, disegni di navi) che pur non avendo diretto riferimento al tema della mostra, ad essa si legano come testimonianza di quell'ambiente di vita genovese in cui il Banco ebbe ad operare. Un preciso indice dei nomi di persona

e di luogo citati nei registi dei documenti consente di verificare alla prima la vastità degli orizzonti economici genovesi. La presentazione è stata curata da Giorgio Costamagna, direttore scientifico della Mostra.

VENANZIO BELLONI, *L'Annunziata di Genova*, Genova 1965, Centro Studi Francescani, pp. 300.

Pur condotto con metodo annalistico, non privo di confusione e di ripetizioni, il lavoro si raccomanda particolarmente per l'abbondanza del materiale archivistico citato, utilissimo e prezioso per ricostruire le vicende storiche ed artistiche della chiesa e di tutto quel mondo di cittadini e di benefattori (tra i quali si segnalano in particolar modo i Lomellini) che gravitava attorno ad essa. La vastità delle ricerche compiute dall'A. è documentata in particolar modo dall'ampio indice delle fonti utilizzate.

CASIMIRO BONFIGLI, *Missionari illustri*, in «Orizzonti missionari», La Spezia, 1970, anno XL, supplem. al n. 4, pp. 29-44.

L'A., dopo aver accennato al contributo reso dalla Liguria alle iniziative missionarie, si sofferma a parlare di alcuni personaggi: Nicolò Mascardi, nato a Sarzana nel 1624, gesuita missionario, autore di scritti scientifici, esploratore delle Ande del Cile e delle isole dell'America del sud; Francesco Bibolini, nato a Lerici nel 1822, che esplicò la sua missione in Paraguay, in Argentina e soprattutto tra gli Indi della Pampa; Lazzaro Cattaneo, entrato nella compagnia di Gesù nel 1581, evangelizzatore in Cina e collaboratore di Matteo Ricci; Carlo Giuseppe Comparetti, cappuccino partito da Genova nel 1713, che fu in Angola, in Brasile e in molte altre località e morì a Pernambuco nel 1752; Giuseppe Emanuele Castrucci della Spezia, missionario nella regione del Rio delle Amazzoni; Giovanni Baraldi da Vernazza e Sidrach Vallarino della Spezia, entrambi salesiani e missionari nell'America del sud.

EMILIO BRIOZZO, *Vecchio Albaro*, Genova 1970, Tip. dell'Immacolata, pp. 270.

Basandosi sulla documentazione dell'Archivio Parrocchiale della chiesa di S. Francesco d'Albaro (visite pastorali, registri parrocchiali, verbali dei capitoli della compagnia del SS. Sacramento, della fabbriceria etc.), l'A. traccia uno schizzo della storia di Albaro. Sorta sulle rovine dell'antica chiesa di S. Michele, successivamente dedicata al culto di S. Francesco ed affidata, nel 1307, ai conventuali di Castelletto, la chiesa di Albaro diveniva parrocchia nel 1544 succedendo all'antica pieve dei SS. Nazaro e Celso. Da questo momento le vicende della comunità parrocchiale vengono seguite con maggiore attenzione fino ai successivi smembramenti e all'ordinamento attuale. L'elenco dei parroci ed un'esauriente bibliografia completano il lavoro.

CARLO BRIZZOLARI, *Gli Ebrei nella storia di Genova*, Genova 1971, Sabatelli Ed., pp. 380, 56 ill.

Si tratta di un lavoro di ampio respiro che va dall'età teodoriziana fino alla persecuzione nazifascista, condotto su una vasta ed esauriente bibliografia e col ri-

corso alla documentazione conservata in archivi e biblioteche genovesi. Anche se viene parzialmente ridimensionata la presunta tolleranza che i Genovesi avrebbero dimostrato nei confronti degli Ebrei, il quadro che emerge da quest'opera manifesta chiaramente che in ogni tempo i provvedimenti restrittivi adottati dal Governo genovese nei confronti della popolazione ebraica, sia che traessero origine da esigenze della politica europea, sia che si ispirassero ad istanze del potere ecclesiastico, raramente erano confortati dal consenso della popolazione. Questo atteggiamento, apertamente favorevole quando si trattava di medici (v. ad es. il caso di Joseph Hakohen e dei suoi discendenti) o di personalità di riguardo, contribuiva a svuotare anche i provvedimenti più restrittivi, consentendo agli Ebrei, se non di vivere tranquillamente in città, di poter godere spesso dell'ospitalità nell'entroterra genovese. Si spiega così perchè a Genova, dopo la rivoluzione francese, la comunità ebraica abbia potuto inserirsi nell'ambiente cittadino e svilupparsi; perchè, soprattutto al momento della persecuzione nazifascista, l'intera città, attorno al suo arcivescovo, il card. Pietro Boetto, alla cui opera è fatta larga parte nel libro del Brizzolari, sia stata uno dei più importanti centri di assistenza e di aiuto ai perseguitati.

GIAN MARINO DELLE PIANE, *Bernardino Borlasca da Gavi*, in « Novinstra », X, 1970, n. 2, pp. 11-12.

Breve biografia ed elenco delle composizioni del Borlasca, musicista vissuto dalla seconda metà del '500 al primo trentennio del '600.

GIAN MARINO DELLE PIANE, *Gli Ospedalieri di S. Giovanni in oltregiogo*, in « Liguria », anno XXXV, n. 6-7, giugno-luglio 1968, pp. 15-20.

Premesso che tra gli Ordini cavallereschi dei luoghi santi il più nobile fu quello degli Ospedalieri di S. Giovanni, sorto nel 1048 a Gerusalemme ad opera degli Amalfitani, l'A. parla della diffusione che gli Ospedalieri ebbero in tutta l'Europa e traccia una storia della presenza e della attività curativa svolta dall'Ordine nella repubblica di Genova.

GIUSEPPE FERRARI, *Chiese antiche di Sanremo*, Sanremo 1965, pp. 332.

Si tratta di un'ampia raccolta di notizie, non sempre documentate, sulle vicende ecclesiastiche sanremesi.

ANNA MARIA FERRERO, *Le Scuole Pie di Savona (1622-1922)* in « Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria », n.s., I, 1967, pp. 7-89.

Accurata esposizione di tre secoli di vita delle Scuole Pie Savonesi, centrata soprattutto su alcuni momenti di maggiore interesse quali i contrasti con la casa di Carcare sia a causa del reclutamento dei novizi, sia, soprattutto, sul piano didattico-pedagogico, per l'indirizzo giansenistico assunto da quest'ultima nei primi anni di

vita, e la partecipazione degli Scolopi Savonesi al Risorgimento italiano ed alle vicende della città in anni più recenti. L'A. si sofferma poi in particolar modo sulle più importanti figure di religiosi e di allievi passati nel collegio savonese.

(Maria Galizia)

GIOVANNI FORCHERI, *Doge, Governatori, Procuratori, Consigli e Magistrati della Repubblica di Genova*, Genova, 1968, pp. 156, « A. Compagna » editrice.

Il lungo titolo copre una storia del diritto pubblico genovese dalla Costituzione del 1576 alla caduta della Repubblica Aristocratica.

Il lavoro affronta il problema della organizzazione dello Stato genovese nel periodo con una ampia disamina condotta esclusivamente sui testi legislativi. Merito principale dell'autore è stato quello di avere passato in rassegna il complesso della legislazione degli ultimi due secoli della Repubblica, ricavando un quadro completo ed organico della materia sulla quale fino a ieri le ricerche erano state soltanto frammentarie ed approssimative e comunque non condotte sotto l'indispensabile punto di vista giuridico.

Nella prima parte l'autore affronta la composizione e le competenze degli organi legislativi e di governo centrali dello Stato secondo le loro forme originarie scaturite dalla Costituzione del 1576 e le modifiche subite in epoca successiva.

Nella seconda parte, che sotto certi aspetti è la più interessante anche perchè tratta di materia che praticamente non aveva mai formato oggetto di indagine, affronta invece, nel suo complesso, il sistema giurisdizionale civile e penale della Repubblica, passati da una posizione di avanguardia ispirata al principio della separazione dei poteri, ad una posizione invece di allineamento con tutti gli altri sistemi allora vigenti, ove ritornano numerose le procedure straordinarie ed eccezionali.

La terza parte costituisce una rapida sintesi della organizzazione degli uffici periferici e dei territori ai quali si estendeva la sovranità dello Stato, seguita pur essa nel suo continuo evolversi.

L'opera, che viene a colmare una lacuna più volte avvertita, costituisce un comodo punto di riferimento per quanti possano essere interessati alla storia del diritto degli Stati italiani preunitari e comunque per quanti abbiano necessità di orientarsi nella pleora degli uffici nei quali si articolava l'organizzazione costituzionale genovese del periodo, dominata dal principio del decentramento dei poteri.

MARIO GARINO, *I Perrando di Sassello*, in « Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria », n.s., vol. I, Savona, 1967, pp. 207-215.

L'A., prendendo spunto dall'inaugurazione di un museo a Sassello intitolato alla famiglia Perrando, ricorda le benemerienze della casata e i suoi principali membri, a cominciare dal primo di cui si abbia notizia, Guido Pranda, giustiziato dal Barbarossa nel 1168.

(Maria Galizia)

*Guerra e commercio nell'evoluzione della marina genovese tra XV e XVI secolo*, in « Miscellanea Storica Ligure », anno II, Nuova Serie Periodica, Genova 1970, pp. 235.

Il volume miscelaneo dedicato alla memoria di Jorjo Tadic, insigne cultore della materia, comprende cinque articoli opera di tre studiosi impegnati da alcuni anni ad impostare un discorso sulla storia della navigazione nel primo periodo dell'età moderna.

Il primo studio di M. CALEGARI, *Navi e barche a Genova tra il XV e XVI secolo* (pp. 13-56), tenta per il periodo di un ventennio circa (1487-1509) di definire la struttura e la composizione della marina mercantile genovese. Dopo l'illustrazione del documento trascritto in appendice che fornisce l'elenco della flotta messa a disposizione di Carlo VIII dai genovesi, l'A. compie un'analisi dei tipi e delle prestazioni delle imbarcazioni mercantili genovesi, rilevando la tendenza al prevalere della « barca » sulla « nave ». Questa tendenza secondo l'A. si impone come tentativo di arginare la concorrenza di altre marine nell'ambito del Mediterraneo.

Il secondo saggio, dello stesso A., *Patroni di mare e magistrature marittime: i « Conservatores Navium »* (pp. 57-92) prende in esame i capitoli dei *Conservatores* del 1490, 1526 e li confronta con quelli successivi alla riforma di A. Doria. Dopo la specificazione dei compiti attribuiti alla magistratura, l'A. evidenzia il tentativo dei *Conservatores* di sottomettere le altre arti interessate all'industria navale e mette in rilievo l'elemento di continuità rappresentato dalla magistratura nella disciplina della navigazione per tutto il corso del XVI secolo.

Il terzo articolo, di V. BORGHESI-M. CALEGARI, *La nave Bertorota, 1547-1561*, (pp. 93-116), traccia la biografia della nave S. Maria, detta Bertorota, costruita tra il 1546 e il 1547 sulla spiaggia di Celle, nei pressi di Savona. La documentazione di rara ricchezza, unita alla lunga durata della nave, ha consentito agli Autori di individuare per un periodo di dieci anni i nomi dei caratisti, nei successivi passaggi di proprietà della S. Maria, di fornire le caratteristiche tecniche, mettendo tra l'altro in rilievo l'impegno considerevole in termini di capitali e di manodopera, richiesto dalla costruzione, di valutare infine il rendimento economico offerto dalla nave tramite l'esame dei viaggi da essa compiuti per il periodo 1547-1561.

In appendice viene inoltre pubblicato l'inventario della nave, steso il giorno 1° aprile 1557 per mano del notaio Stefano Saoli Carrega.

Anche il saggio che segue è di V. BORGHESI, *Informazioni sulle galee di Andrea Doria nelle Carte strozziane, 1552* (pp. 118-206). L'A. pubblica la trascrizione di una serie di note informative di anonimo raccolte nel novembre 1552 a Genova e inviate successivamente a Cosimo I de' Medici, relative alla struttura, organizzazione e disciplina delle galee di A. Doria, conservate nel fondo delle carte Stroziane dell'Archivio di Stato di Firenze. Il testo è preceduto da un'introduzione che esamina la galea da un punto di vista soprattutto tecnico, precisando le dimensioni, la partizione volumetrica, il sistema di voga, l'alberatura e la velatura, fornendo inoltre alcune notizie sui maestri costruttori e sul costo complessivo di costruzione. Nell'ultima parte viene trattata la composizione dell'equipaggio e la condizione di vita a bordo delle galee. Il saggio è concluso da un glossario, utile alla comprensione dei termini tecnici che compaiono nel manoscritto fiorentino.

Conclude il volume il saggio di C. COSTANTINI, *Aspetti della politica navale genovese nel Seicento* (pp. 207-235), che nell'esame delle vicende della guerra di corsa e del riarmo navale della Repubblica, ricostruisce il fallimento delle ambizioni di grande potenza mediterranea nutrite da importanti settori dell'oligarchia genovese.

E. HILDESHEIMER, *Une possession de l'abbaye de Lérins. L'hôpital de S. Antoine de Gênes*, in « Atti del II Congresso Liguria-Provenza », Bordighera 1971, pp. 68-85.

I monaci lerinesi iniziarono la loro penetrazione in Genova nel 1080, aumentando via via la loro presenza fino a fondare una chiesa dedicata a S. Onorato, in Castelletto, donde, scontratisi con l'espansionismo dei frati minori, appoggiati da Andrea Fieschi, arcidiacono della Cattedrale e fratello del pontefice Innocenzo IV, dovettero spostarsi non senza contrasti e resistenze, soprattutto da parte della mensa arcivescovile, durati fino al 1264, nella chiesa — con annesso ospedale — di S. Antonio di Prè. Anche in questa sede i monaci lerinesi, nonostante i molti privilegi ed indulgenze ottenuti da pontefici ed arcivescovi, ebbero a sostenere lunghe e controverse questioni con l'abbazia di S. Antonio di Vienne e con i monaci dei priorati genovesi di S. Vittore. Nonostante ciò, i monaci genovesi di S. Onorato conobbero momenti di espansione, soprattutto nel Chiavarese e in Corsica. Nel 1482 il priorato genovese si spegneva per esaurimento, incorporato prima alla mensa arcivescovile, successivamente trasferito in commenda, fino a passare sotto il patronato dei Pallavicino ed accentuando così sempre più il suo distacco dal monastero di Lérins. Il lavoro, corredato dall'elenco dei nomi dei priori, è condotto su documenti degli Archivi di Stato di Genova e Dipartimentali di Marsiglia; da quest'ultimi provengono anche i tre documenti (rispettivamente del 1080, 1306 e 1312) pubblicati in appendice.

GUIDO MALANDRA, *Storia di Quiliano*, in « Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria », n.s., I, 1967, pp. 103-190.

L'A. parte fin dalle prime origini di Quiliano, illustrando quindi lo sviluppo demografico ed economico della zona durante la dominazione romana, il cui crollo determinò un periodo di regresso, frenato tuttavia dall'insediamento longobardo sui crinali dei monti alle spalle di Vado e di Savona, importante strategicamente nelle contese con i Bizantini. Si sofferma quindi a lungo sulle caratteristiche e sui limiti geografici del feudo di Quiliano, avvertendo che si tratta di una feuda *gastaldie* che coincide territorialmente con la vallata, offrendo notizie sulla sua organizzazione, sulle condizioni degli abitanti e sulla famiglia dei gastaldi locali. Il periodo seguente al 1192, che segna il passaggio di Quiliano al comune di Savona, è particolarmente tormentato per l'intrecciarsi di numerosi e contrastanti interessi, al centro dei quali sta il secolare antagonismo tra Genova e Savona, che vide proprio nella castellania di Quiliano l'occasione di un conflitto permanente che si prolungò nel corso dei secoli, dando origine ad interminabili controversie di confine di natura pubblica e privata, praticamente fino all'annessione della Liguria al Regno di Sardegna. Tutte queste tormentate vicende, complicate dalle vicende belliche cui fu interessato il territorio quilianese, influirono negativamente sul suo sviluppo economico e sociale.

(Maria Galizia)

*Il manoscritto Borea. Cronache di Sanremo e della Liguria occidentale*, Bordighera 1970, pp. 228 (Collana storica archeologica della Liguria Occidentale, XV).

Si tratta di una larga massa di informazioni relative alla storia di Sanremo e della Liguria occidentale dal 1124 al 1836, tratte da cronache e documenti per la parte più antica, da ricordi personali per quelli più recenti, che dal secolo XVII ai primi decenni del XIX furono annotati da esponenti della famiglia Borea. Particolarmente dettagliate sono le notizie degli avvenimenti religiosi ed artistici di Sanremo. Il ms. è stato riprodotto fedelmente, senza integrazioni o note di commento, senza neppure lo scioglimento delle abbreviazioni. Un ricco ed esauriente indice analitico consente di risalire agli avvenimenti o ai personaggi richiamati nel testo.

GIUSEPPE MARCENARO, *Le cronache di Sestri Ponente*, Genova 1968, Tolozzi Ed., pp. 182.

Scritto sulla scia del successo colto negli ultimi anni dalle pubblicazioni di argomento genovese, il volume del Marcenaro emerge tra queste per la qualità del materiale bibliografico ed archivistico consultato e per il rigore col quale l'A. si è accostato al tema. Prescindendo da un rigoroso criterio cronologico, il Marcenaro si è soffermato (anche con l'aiuto di prezioso materiale fotografico) su alcuni aspetti e momenti della vita sestrese, sostituendo gradualmente il gusto dell'erudito all'impegno giornalistico. Ne sono venute fuori pagine di particolare interesse, soprattutto quelle dedicate alle chiese, alle vicende monastiche (v. il cap. dedicato al monastero di S. Andrea), alle attività caritative ed assistenziali, alle tradizioni locali.

GIUSEPPE MARCENARO - FRANCESCO REPETTO, *Dizionario delle chiese di Genova*, Vol. I, Genova 1970, Tolozzi Ed., pp. XXIV, 384.

Nonostante che gli AA. abbiano dato largo spazio alle vicende artistiche ed urbanistiche delle chiese prese in esame in questo primo volume (che giunge fino al monastero di S. Benigno), anche col ricorso a fotografie, piante e schizzi (alcuni dei quali di rara efficacia), la parte storica, appoggiata ad un'ampia consultazione di fonti e di testi, permette di seguire la storia delle chiese, dei monasteri e delle cappelle genovesi, sia pure in maniera frammentaria, dalle origini ai nostri giorni.

MIRELLA MOMBELLI CASTRACANE, *La Confraternita di S. Giovanni de' Genovesi in Roma. Inventario dell'archivio*, Firenze 1971, Olschki, pp. 272, 33 tavv.

L'ordinamento dell'archivio della confraternita e la ricerca storica che l'ha accompagnato hanno richiesto necessariamente che l'A., attraverso un'ampia introduzione, prestasse particolare attenzione alle origini ed all'attività dell'ospedale omonimo, eretto verso la fine del secolo XV col lascito di Meliaduce Cigala, un genovese attratto a Roma dal promettente sviluppo delle allumiere di Tolfa, passato quindi all'attività bancaria, perfettamente inserito nell'ambiente romano e curiale, morto nel 1481. Avendo in mente il modello dell'ospedale di S. Spirito in Sassia, della cui confraternita aveva fatto parte, il Cigala lasciò tutti i suoi beni alla Camera Apostolica affinché la stessa provvedesse alla costruzione ed alla gestione di un ente ospedaliero

in favore dei marinai di qualsiasi paese (solo con Innocenzo VIII l'ospedale assunse un carattere strettamente nazionale). Nonostante che fin dai primi tempi l'amministrazione fosse demandata a Genovesi, la gestione diretta da parte della Camera si rivelò fallimentare, tanto da condurre in breve volgere di tempo l'ospedale alla crisi, favorita, d'altronde, anche dal sacco di Roma del 1527. Il rischio della paralisi totale indusse pertanto il card. Giovanni Battista Cigala ad intervenire, nel 1553, presso il pontefice in favore dell'erigenda confraternita, alla quale Giulio III demandava, oltre ai normali scopi di culto e di beneficenza (che l'A. descrive minutamente anche alla luce degli statuti), l'amministrazione e la cura dell'ospedale. L'attività ospedaliera, sobriamente messa in luce dall'A., durò ininterrotta fino ai primi anni del Settecento, quando, per le difficoltà di gestione, essa fu trasferita all'ospedale Fatebenefratelli attraverso l'istituzione di dodici posti letto riservati a cittadini genovesi, ferme restando le altre attività assistenziali che si erano sviluppate nel corso dei secoli. Accennato a rapporti intercorsi tra la confraternita ed il governo genovese, anche in funzione dei molti privilegi di cui la stessa si era frattanto arricchita, l'A. illustra l'ordinamento interno della compagnia, ricostruendone minuziosamente la situazione patrimoniale. All'inventario dell'archivio segue quindi la cronologia dei cardinali protettori e dei governatori accompagnata da notizie biografiche degli stessi a cura dell'attuale governatore secolare, Fabrizio Boggiano Pico.

(d. p.)

*Mostra documentaria Liguria-Catalogna. XII-XV secolo.* In occasione del I Congresso storico Liguria-Catalogna, ottobre 1969, Genova 1971, Archivio di Stato.

Nonostante il titolo, il catalogo della mostra ed i tre scritti che l'accompagnano sono rivolti prevalentemente ad illustrare i rapporti tra Genova e l'Aragona nel secolo XV. L'attenzione di Gian Giacomo Musso (*Genovesi e Catalogna nell'ultimo Medioevo: documenti d'archivio*, pp. 7-64) è rivolta a lumeggiare, attraverso una ricca esemplificazione tratta dall'Archivio di Stato di Genova, lo stato permanente di guerra che investì le due potenze nell'intero bacino del Mediterraneo nel Quattrocento. Corollario logico di tale impostazione è lo scritto di Aldo Agosto (*Nuovi reperti archivistici sulla battaglia di Ponza, 1435*, pp. 65-77) che illustra il registro n. 753 del fondo « Antico Comune » contenente indicazioni sui prigionieri catalani, sulle merci e sulle armi catturate dalla flotta genovese. L'ultimo scritto, di Ada Bezante Borzone (*Note d'archivio su Genova e Aragona alla metà del secolo XV*, pp. 79-87), pur sulla stessa linea del precedente lavoro del Musso, presta maggiore interesse, sempre su base esemplificativa, alle relazioni commerciali tra i due paesi, sempre vive nonostante lo stato di tensione. Segue il catalogo della Mostra, costituita da 70 pezzi archivistici e l'indice dei nomi di persona e di luogo. Il volume è presentato da Giorgio Costamagna.

GIAN GIACOMO MUSSO, *Nuove ricerche d'archivio su Genova e l'Europa centro-orientale nell'ultimo Medio Evo*, in « Rivista Storica Italiana », anno LXXXIII, fasc. I, Napoli, 1971, pp. 130-143.

Si tratta di uno studio rivolto a lumeggiare i rapporti fra i Genovesi residenti nell'estremo Est dell'Europa e i granducati polacco e lituano-russo nel XIV e nel XV secolo.

L'A. sottolinea l'importanza anche della via di terra nei rapporti tra madrepatria e domini extrapeninsulari, e documenta la necessità per gli insediamenti costieri di numerosi contatti con i principi dell'Europa mediocentrorientale, attuati sia mediante ambascerie locali, sia con l'invio di rappresentanze ufficiali dalla stessa Genova, come risulta, fra l'altro, dall'unico frammento superstite di un registro della Massaria di Caffa.

I rapporti diplomatici sono strettamente collegati con quelli commerciali. Grano, schiavi, carne salata, pepe, costituiscono le principali importazioni delle colonie genovesi che alimentano un importante commercio marittimo preparato da questa penetrazione politico-mercantile nel retroterra.

Soprattutto Caffa e Pera svolgono tale opera, ma non bisogna dimenticare, conclude l'A., l'importanza delle residenze mercantili dei Genovesi a Licostomi e le colonie di Chio e di Famagosta.

(Paola Massa)

GREGORIO PENCO, *Documenti e notizie sulla Certosa di Savona*, in « Benedictina », 1969, pp. 11-23.

L'A. studia le vicende della Certosa di Nostra Signora di Loreto, fondata nel 1480, dalle origini alla soppressione, avvenuta nel 1810.

WILLIAM PIASTRA, *Storia della chiesa e del convento di San Domenico in Genova*, Genova 1970, Tolozzi Ed., pp. 396, tavv. 56.

La mancanza di una documentazione organica, determinata dalla perdita dell'archivio del convento, ha reso necessariamente frammentario il lavoro che l'A. ha voluto dedicare a questo insigne monumento genovese, distrutto all'inizio del secolo scorso dal Governo Piemontese nel quadro del riassetto urbanistico della città. Le notizie ricavate da diverse fonti sono peraltro preziose, anche se spiace dover constatare che esse sono insufficienti a narrarci l'intera storia del primo convento domenicano di Genova. Più fruttuose le ricerche sulle successive trasformazioni degli edifici: attraverso piante, schizzi e vecchie stampe, l'A. ci ha fornito una descrizione pressochè completa della chiesa e del convento. Particolarmente preziose si rivelano le appendici documentarie e, soprattutto, l'elenco e la descrizione delle iscrizioni tombali.

LEOPOLDO PILES ROS, *Estudio documental sobre el bayle general de Valencia, su autoridad y jurisdicción*, Institución Alfonso el Magnánimo (Diputación Provincial de Valencia) y Patronato José María Cuadrado (CSIC), Valencia, 1970, 390 pp.

Nella prima parte del libro l'A. studia le attribuzioni del « Batlle general » del regno di Valencia, l'alto funzionario reale che, in ogni regno della Corona catalano-aragonesa, aveva cura del Patrimonio Reale, tanto dei feudi come delle imposte. Il « Batlle general » aveva, fra l'altro, una larga giurisdizione sugli affari marittimi: armamenti e difesa di navi, imposte di uscita delle merci vietate o verso luoghi vietati, naufragi ecc. e anche giurisdizione sugli ebrei, saraceni, schiavi e mercanti in viaggio, a cui poteva rilasciare dei guidatici. Fra le diverse imposte che facevano capo alla sua

amministrazione si conta anche il *dret dels italians*, che i genovesi, però, non erano tenuti a pagare. La documentazione del « Batlle general » è, dunque in ogni regno di un'enorme importanza per lo studioso del commercio. L'opera del Piles, anche se non è uno studio molto approfondito, può essere una utile guida e introduzione per chi voglia sfruttare i fondi di questa sezione, non soltanto a Valencia, ma anche a Barcellona, per esempio. Bisogna notare, d'altra parte, che l'attuazione del Batlle general, con alcune limitazioni nelle sue attribuzioni, si allunga fino all'inizio del Settecento, ragione per cui può interessare anche ai modernisti, anche se, nel presente lavoro, l'A. si limita all'epoca iniziale del « Batlle » fino al 1451.

Nella seconda parte del libro, l'A. pubblica 828 regesti e 25 documenti integri, che sono una esemplificazione dei diversi tipi di documentazione che si può trovare nel fondo del « Batlle general ». Ci sono numerosi regesti e documenti che interessano i rapporti con Genova o le attività di mercanti genovesi, fra i quali i Grillo, i Boccanegra, i Gavoto, i Gentile, gli Italiano, i de Mari, i Massa, i Nairo, i Pinello, gli Spinola, gli Squarciafico etc. I documenti sono conservati nell'Archivio del Reino de Valencia.

(Maria Teresa Ferrer i Mallol)

GEO PISTARINO, *Chio dei Genovesi*, in « Studi Medievali », X, 1969, fasc. I, pp. 3-68 (*Studi in onore di Giuseppe Ermini*).

E' noto che il trattato di Ninfeo del 1261, se apriva ai Genovesi immense prospettive nell'Egeo e nel Mar Nero, implicava inevitabilmente la nascita di nuovi formidabili problemi (dai rapporti con i Tartari ed i Turchi alle nuove grandi guerre coloniali con Venezia) tali da mettere in imbarazzo anche una grande potenza. Di questo sistema commerciale, che giungeva a proposito, nel clima di progressivo smantellamento degli stabilimenti palestinesi e siriani, Chio fu per molti secoli il perno vitale, il simbolo efficace della presenza genovese nella Romania marittima. Trasformata da base commerciale in centro della signoria degli Zaccaria, i cui disegni vanno sicuramente oltre l'espressione dell'interesse economico genovese nel Levante, l'isola diventa nei primi anni del secolo XIV un punto nevralgico del Mediterraneo orientale: di qui l'intrecciarsi di interessi, accordi, ambizioni, parentele e la ricerca di motivi ideali all'azione politica degli Zaccaria (difesa degli interessi della Chiesa latina, azione di polizia navale nell'Arcipelago), in accordo o meno con la madrepatria. La caduta di Martino Zaccaria, vittima di un sottile gioco politico che s'intrecciava tra Genova, Napoli e Costantinopoli, e la restaurazione imperiale del 1329 mettono in crisi tutti gli insediamenti coloniali indiretti di Genova. La delusione per la perdita di un centro prezioso di appoggio ai traffici genovesi non era maggiore della preoccupazione per il vuoto politico di cui avrebbe potuto approfittare la politica veneziana, mentre si faceva sempre più palese l'irritazione della Chiesa romana che vedeva rallentata o compromessa l'azione di penetrazione nell'oriente ortodosso e quella di difesa dalla minaccia islamica.

Non casuale quindi, secondo l'A., ma frutto di un meditato calcolo politico, fu la ripresa del 1346 di Simone Vignoso che, sulla base degli insuccessi del passato, affermava la necessità di un diretto dominio genovese, base di una nuova struttura politico-militare ed economica che consentisse l'espansione e la formazione di nuove

signorie insulari ed un valido presidio alle pressioni delle troppe forze in contrasto. Il cambiamento d'indirizzo e l'assunzione di nuove responsabilità del comune di Genova nel Levante chiudono da una parte l'accesso del Mar Nero ai Veneziani implicando di necessità l'impostazione di una nuova politica con i Turchi, dall'altra pongono su nuove basi il problema del rapporto col mondo greco delle isole, soprattutto dopo la congiura contro la Maona, che l'A. colloca in un momento anteriore al 1348. Ne deriva una nuova fase, di maggiore equilibrio all'interno, di più intensa vigilanza all'esterno, rappresentata dalla solidarietà d'interessi tra Greci e Genovesi di Chio, in contrasto, talvolta, con la stessa politica ufficiale di Genova. La rivolta dei Maonesi del 1408-09 contro il governo del maresciallo Boucicaut e la sua politica antiturca è la prova di questa solidarietà e del malessere di una colonia la cui sopravvivenza, non rappresentando essa un bastione della difesa metropolitana, è direttamente collegata all'accordo con la Porta. Solo questa politica realista salva Chio dopo la caduta di Costantinopoli: l'isola resta una finestra aperta tra Oriente ed Occidente. A queste condizioni il Sultano è disposto a lasciarla sopravvivere; quando, con il passaggio di Genova, dopo il 1528, nel sistema spagnolo, Chio rischierà di diventare anche una trincea, sarà la fine.

(d. p.)

GEO PISTARINO, *Genova medievale tra Oriente ed Occidente*, in « Rivista Storica Italiana », LXXXI, 1969, pp. 44-73.

Ricordati brevemente i giudizi contrastanti sulla storia genovese (mancata formazione di uno stato regionale, insensibilità dei Genovesi verso certi temi ideali, politica polivalente, talvolta ambigua, scarso senso dello Stato, carattere privato delle grandi imprese militari), considerate le ragioni per le quali, in mancanza di un sicuro entroterra, bloccato da potenze feudali e da potenti comuni, la storia di Genova finisce per essere intesa a costruire una vasta comunità mediterranea di natura squisitamente economica, per cui diventa un risultato secondario e complementare l'unione della Liguria e manca, di conseguenza, una spinta al motivo nazionale, l'A. esamina, in una vasta prospettiva, i vari momenti dell'espansione genovese. Premesso, come già detto, che la storia di Genova è storia di una « consorteria mediterranea » che non può tracciarsi col metro territoriale, in cui le grandi iniziative private (Maone, Compere, Banco) « superano per capacità d'intervento il livello e le possibilità del bilancio comunale », condizionando, a salvaguardia del capitale, tutta la politica genovese, l'A. chiarisce come i Genovesi indirizzino la loro politica ad individuare i punti chiave della rete economica attraverso i quali passano i prodotti pregiati per il mercato europeo: s'inseriscono così in Oriente, da Bisanzio al Mar Nero, a Caffa, al Don, controllano, attraverso Focea e Chio, il mercato europeo dell'allume e del mastice.

Non mancano in questo quadro disegni più ambiziosi che li spingono in direzione dell'Estremo Oriente, verso l'India, la Cina: ne sono prova il tentativo dei Vivaldi, il disegno di bloccare la via India-Egitto, la redazione del Codice Cumanico nel 1303, la presenza genovese a Tiflis, a Tabriz, nel Caucaso. Trattandosi in gran parte di iniziative private che trovano nel mondo orientale infinite possibilità di successo alla loro intraprendenza, si comprende facilmente la necessità di accordi e di compromessi con i Turchi, al di là di ogni politica ideale.

Se, da una parte, non mancano i successi, dall'altra, in Occidente, c'è un mondo in avvenire, nel quale i Genovesi sembrano affacciare un vasto disegno egemonico inteso a chiudere il Mediterraneo in un vasto lago genovese, in una morsa economica, e non solo tale, anche se da natura economica sono in gran parte improntati i vari trattati stipulati da Genova con potenze occidentali, cristiane o musulmane, dall'Occitania al Nord Africa. Diventa fatale allora che, raggiunto a metà del secolo XIII il predominio nell'Occidente mediterraneo, la bandiera genovese si affacci all'Atlantico, a toccare tutte le rotte settentrionali prima, quelle meridionali poi, fino all'impresa colombiana che assume il valore di compimento delle premesse dei secoli passati e, insieme, della progressiva gravitazione genovese da Oriente ad Occidente.

(d. p.)

MASSIMO QUAINI, *Scali e porticcioli nel Levante Ligustico. Framura Devia, Sestri Levante e Levanto*, in « Bollettino Ligustico », XX, 1968, pp. 109-28.

Si tratta di una ricerca storica sulla funzione degli approdi e dei porti minori della Riviera di Levante compresi fra Sestri Levante e le Cinque Terre. In particolare l'A. si sofferma sull'antico scalo di Framura, da lui identificato, sulla base di documenti rintracciati nell'Archivio di Stato di Genova (pubblicati in appendice) con l'antico *Antion*; su quelli di Sestri Levante, antico porto insulare, del quale viene chiarito il periodo di congiungimento alla terraferma, e di Levanto che avrebbe avuto in passato la sola funzione di porto rifugio in caso di tempeste. Un'attenzione particolare merita l'osservazione che nella tarda antichità (forse in epoca preistorica), la bassa valle della Devia avrebbe potuto essere un porto fluviale. Il lavoro è corredato da fotografie e da tavole della zona tratte dagli atlanti del Vinzoni.

(Maria Galizia)

PIETRO RAVECCA, *L'eremita del monte Contessa. Sant'Alberto di Sestri Ponente*, Genova 1969, Scuola grafica Don Bosco, pp. 118.

Ricostruisce la figura e la vita del Santo, monaco cistercense che condusse attorno al XII secolo vita eremitica sul monte Contessa presso Sestri Ponente, puntualizzando i pochi elementi certi, fissandone la cronologia, senza peraltro trascurare la tradizione che ha alimentato il culto del santo in molti centri liguri. Seguono la descrizione e la storia del Santuario, l'elenco cronologico dei sacerdoti addettivi, una preghiera dedicata al Santo oltre a numerose tavole fuori testo.

(Maria Galizia)

GUGLIELMO SALVI, O.S.B., *La Badia di S. Giuliano d'Albaro in Genova*, in « Benedictina », XVII, 1970, pp. 47-58.

L'A. traccia un rapido profilo della storia della badia, da quando fu abbandonata dai francescani, durante il pontificato di Clemente V, fino alla soppressione nel 1798. Gli anni più intensi di attività spirituale della comunità benedettina si ebbero nel secolo scorso, quando il monastero, concesso da Carlo Alberto all'abate Casaretto,

divenne la culla della congregazione « Cassinese della primitiva osservanza » che dovette trasferirsi in seguito per l'ampliamento della città.

PERE VOLTES BOU, *Les associacions de seders medievals barcelonins*, in « Anuario de Estudios Medievales », V, 1968, pp. 483-494.

Contribuendo all'espansione che l'industria della seta sperimenta a Barcellona alla fine del sec. XIV e nel sec. XV, l'A. nota la presenza di alcuni mercanti toscani e liguri accanto agli ebrei e ai setaioli valenzani. Fra i promotori dell'industria segnala la società dei genovesi Oberto Tonso, Luchino, Bartolomeo, Iacopo e Francesco Scarampi (1375) e soprattutto la cosiddetta « Societat de les sedes », promossa da Giovanni Stella, anch'egli genovese, e altri soci catalani che impiegarono il setaiolo genovese Iacopo de Galiano (1456).

(Maria Teresa Ferrer i Mallol)

#### SCIENZE AUSILIARIE

AUGUSTO AMBROSI, *Il culto di S. Nicolao in Garfagnana e in Lunigiana*, in « Archivio storico per le province parmensi », s. IV, 1967, pp. 35-55.

Attraverso le tradizioni popolari e le leggende, vive soprattutto in Garfagnana e in Lunigiana, l'A. tratta del culto del santo protettore dei viaggiatori.

ANONIMO GENOVESE, *Poesie*, a cura di LUCIANA COCITO, Roma 1970, Ediz. dell'Ateneo, pp. 730.

Per la prima volta vengono pubblicate in edizione magistrale, con ampio commento filologico e storico, tutte le rime dell'Anonimo, già conosciute in passato attraverso sillogi più o meno parziali. L'ampia introduzione al testo critico si sofferma in particolare sulla datazione della primitiva redazione, che va posta negli ultimi anni del secolo XIII o nei primi del secolo seguente; getta luce sulla personalità dell'autore, illustrandone la cultura e le particolarità linguistiche e metriche, che dovrebbe essere ricercato negli ambienti aristocratici o ecclesiastici della città di cui fu l'appassionato cantore ed illustratore. Un ampio glossario consente a chiunque di accostarsi al linguaggio del poeta.

*Atti della giornata di studio sui manoscritti della Biblioteca Berio pubblicati in onore di Luigi Marchini in occasione del suo settantesimo compleanno*, Genova 1969, a cura del Comune di Genova - Direzione Biblioteche, pp. 132.

Vengono raccolte in questa sede le comunicazioni tenute il 24 maggio 1969 nel quadro della « Mostra dei Manoscritti e Libri rari della Biblioteca Berio » (sulla quale v. « Asli », n.s., IX, p. 258). La giornata è stata introdotta da Giorgio Costamagna (*Introduzione alla lettura dei documenti della Beriana*, pp. 8-18) che ha puntato l'interesse sui problemi che il materiale raccolto nelle sale della mostra, soprattutto quello documentario, pone agli studiosi di diplomatica. Sullo stesso piano pro-

blematico si è svolta la comunicazione di Piero Torriti (*Le miniature della Beriana*, pp. 19-31), dedicata all'illustrazione dei mss. più illustri della Beriana, dalla Bibbia Atlantica all'uffiziolo Durazzo, agli antifonari di Finalpia. Alla presentazione di mss. o fondi illustri sono state dedicate le comunicazioni di Giovanna Balbi (*Le lettere di Iacopo Bracelli e il cod. cf. 26 della Biblioteca Berio*, pp. 81-80; già edita in « La Berio », 1967, pp. 5-14: v. « Asli », n.s., IX, p. 341), Mario Buongiorno (*Per la storia del calcolo finanziario: un manoscritto Beriano dei primi anni del XVI secolo*, pp. 81-89; già edita in « La Berio », 1967, pp. 5-13), e Valeria Polonio (*Erudizione settecentesca a Genova. I manoscritti Beriani e Nicolò Domenico Muzio*, pp. 106-125; già edita in « La Berio », 1967, pp. 1-27: v. « Asli », n.s., IX, p. 347), mentre T. Osian De Negri e Franca Parodi Levera hanno illustrato, rispettivamente, l'Atlante vinzoniano (*Per un'analisi del « Dominio » di Matteo Vinzoni*, pp. 98-191) e *La carta geografica della Liguria di Lodovico della Spina Da Mailly* (pp. 103-105), ripresa, quest'ultima, dal lavoro analogo pubblicato dalla stessa A. in « La Berio », 1966, pp. 5-27 (v. « Asli », n.s., IX, p. 360). Infine, Gian Giacomo Musso (*Fonti documentarie per la storia di Chio dei genovesi*, pp. 32-57; già edita in « La Berio », 1968, pp. 5-30) ha spaziato sulla vastissima documentazione che le biblioteche e gli archivi genovesi offrono allo studioso della storia di Chio, mettendo soprattutto in luce la complementarità tra il *Codex Berianus Chiensis* ed il ms. 597 dei *Diversorum* dell'Archivio di Stato di Genova. Francesco Surdich (*Su un manoscritto della Berio relativo a Cipro*, pp. 58-67; già edita in « La Berio », 1967, pp. 27-36: v. « Asli », n.s., IX, p. 341) ha concluso la parte documentaria della giornata, mentre Mario Damonte (*Opere spagnole di pregio alla Beriana*, pp. 90-96; già edita in « La Berio », 1967, pp. 34-40) ha presentato alcune delle opere spagnole più significative della biblioteca civica.

NILO CALVINI, *Ancora sul geografo Ludovico della Spina di Mailly*, in « La Berio », VIII, 1968, fasc. 3, pp. 31-37.

Sulla base di nuovi documenti della biblioteca Berio, l'A. riferisce in merito ai rapporti tra il geografo e la Repubblica di Genova relativi alla stampa di una carta Geografica del Genovesato di cui il Governo Genovese del tempo (fine sec. XVII) non consentì la pubblicazione ufficiale per non peggiorare i problemi di confine con gli stati vicini.

F. CASANOVA - M. DOLCINO, *La Liguria nella pittura dalle origini al Seicento*, Genova 1970, Editrice Realizzazioni Grafiche Artigiana, tavv. XLIII, pp. 140.

Indirizzata al più vasto pubblico, ma non per questo aliena da una rigorosa documentazione e dalla notizia inedita, l'opera in oggetto intende fare un panorama completo della nostra pittura sufficiente a fornire un primo orientamento nella fioritura degli artisti liguri.

Dai primi scarsi reperti dell'epoca romana e paleocristiana, gli Autori hanno seguito nell'arco dei secoli il progredire di un'arte che nel Rinascimento e più propriamente nel Seicento, ha conosciuto vertici altissimi.

Genova può essere considerata il tramite attraverso il quale venne importata in Italia la pittura fiamminga con la caratteristica nuova tecnica ad olio e con uno

stile più adeguato alla realtà; « le relazioni mercantili con le Fiandre, infatti risalivano, a tempi remoti, specie con Gand e Bruges dove ancor oggi esiste la *Casa dei Genovesi* ».

Il Cinquecento poi vede giungere nella Superba, spesso al servizio di Andrea Doria, artisti di grande fama quali Pierino del Vaga che aveva abbandonato la triste « miseria » di una Roma devastata, e nascerne altri come Antonio Semino, Teramo Piaggio, Luca Cambiaso. Nel Seicento si assiste infine ad una vivacità d'interpretazioni e di studi veramente eccezionale. Mecenati entusiasti, Giovanni Battista Paggi ne è il corifeo, crearono il clima culturale sul quale poterono fiorire e trovare accoglienza Bernardo Castello, Antonio Van Dyck, Bernardo Strozzi e moltissimi altri.

Di ogni pittore il volume dà un ritratto biografico, indica le opere principali, non rifugge dalla informazione curiosa, e fornisce infine un giudizio complessivo spesso ripreso dai maggiori studiosi specifici. La bibliografia, l'indice degli autori e delle tavole, completano l'opera.

(Victor Balestreri)

MARTO NICOLÒ CONTI, *Uno studio di miglioramento del nodo stradale dell'Aulla*, in « Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze G. Capellini », XXXVI (n.s. XIV), pp. 121-125.

L'A. propone un piano di ristrutturazione, illustrato da una tavola allegata, della zona dove si sviluppa il centro abitato di Aulla, che sorto alla confluenza dell'Aulella e di altri torrenti minori nella Magra, è sempre stata un naturale punto di convergenza delle vie provenienti dalle vallate circostanti ed è oggi diventato un importante nodo stradale e ferroviario verso l'Emilia e la Toscana, che però soffre di grande congestionamento, a causa dell'irrazionale confluire di strade e ferrovie verso la sua unica strada, con tutti i danni e i ritardi ai movimenti che da ciò derivano.

(Maria Galizia)

*Contributi alla toponomastica ligure di interesse geografico*, raccolti sotto la direzione di G. FERRO. Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze Geografiche dell'Università di Genova, IX, dicembre 1968, pp. 83.

Tre saggi sono dedicati a ricerche toponomastiche presso comuni liguri (S. Olcese, a cura di C. GRASSO; Cairo Montenotte, a cura di A. PETRINI e A. VALLEGA; Diano San Pietro, a cura di A. BONAVERA e M. P. ROTA) ed un quarto saggio (« Il toponimo Pallare », di M. QUAINI) è specificamente indirizzato ad un problema di geografia storica. Al volume è aggiunta in appendice una pagina che reca la corretta dizione di toponimi maldestramente storpiati nella trascrizione topografica ufficiale.

L'indagine è condotta, nei tre primi saggi, alla ricerca di testimonianze che consentano di approfondire, attraverso il significato degli antichi toponimi, le conoscenze circa gli insediamenti umani, in aree di particolare interesse, perchè site nella immediata periferia genovese (S. Olcese), nell'*hinterland* savonese in direzione del naturale collegamento Savona-Valle del Po (Cairo Montenotte), ed in prossimità di Imperia (Diano San Pietro). Le tre zone esaminate, infatti, rivelano aspetti diversi: vocazione artigianale manifatturiera nell'area del valico savonese (precorrimento dell'attuale industrializzazione), indirizzo agricolo-forestale nell'impervia montagna a nord

di Genova accerchiata oggi su tre lati dall'espansione urbana del capoluogo ligure, prevalenza di nomenclatura d'origine umana rispetto a quella d'origine geomorfologica a Diano San Pietro. Interessante è pure l'influsso piemontese nella toponomastica di Cairo, in perfetta rispondenza con le caratteristiche che fanno di questa area una zona di intenso scambio.

Il quarto saggio è l'accurato tentativo di risolvere un vero e proprio enigma topografico: il termine *Pallare* (con le sue varianti *Pallareto*, *Palarea* e simili), riscontrabile nell'arco montuoso ligure fino all'Appennino Tosco-Emiliano, indica la diffusione di una essenza utilizzata in passato e in Liguria per la costruzione di navi, ma attualmente non appare possibile determinare con certezza di quale precisa specie (certamente appartenente alla grande famiglia *quercus robur*) si tratti. L'interesse resta però vivo per quanto riguarda l'archeologia forestale, in quanto il vasto areale di diffusione contribuisce a migliorare le conoscenze dell'antico — e purtroppo pressochè scomparso — manto arboreo ligure.

(P. B.)

GIORGIO COSTAMAGNA, *Dal destrogio al sinistrogio nel « ductus » di alcune lettere e legature nella grafia genovese dei secoli XVI e XVII*, in « Rassegna degli Archivi di Stato », XXX, 1970, pp. 565-77.

Sulla base di alcuni cartulari notarili genovesi l'A. esamina l'evoluzione della lettera *e* e della legatura *ct* in un periodo (secc. XVI-XVII) generalmente trascurato dalla paleografia, nel quale tuttavia la lettera e la legatura assumono l'aspetto moderno ed un *ductus* decisamente sinistrogio.

ANGELO DAGLIO, *Pitture murali nei palazzi genovesi del sei-settecento a Novi Ligure*, in « Novinostra », XI, 1971, n. 2, pp. 17-20.

L'A. si propone lo scopo di richiamare l'attenzione degli studiosi sulle numerose pitture, per la maggior parte anonime, che adornano i palazzi genovesi a Novi Ligure, segnalando appunto in questo articolo la loro esistenza e l'esigenza di una più attenta e approfondita illustrazione di esse.

(Maria Galizia)

MARIO DAMONTE, *Fondo antico spagnolo della biblioteca universitaria di Genova, Catalogo*, Università di Genova, Istituto di lingue e letterature straniere della facoltà di magistero, 1969, pp. 321.

Dopo una breve introduzione che illustra la formazione del fondo, l'A. segnala e descrive 31 incunaboli, 93 cinquecentine fino al 1536, e 1970 opera a stampa comprese tra il 1537 ed il 1860. Numerosi indici finali facilitano la consultazione.

RICCARDO DE MAESTRI, *Il campanile della cattedrale di Albenga*, in « Rivista ingauna e intemelia », n.s., 1965, pp. 42-51.

L'A. osserva che mentre la normale tipologia dei campanili liguri del secolo XIV è ispirata alla tradizionale lombarda, nel campanile di Albenga si notano affinità con quelli toscani, unitamente a caratteri morfologici di uso civico e militare.

T.O. DE NEGRI - M. PUPPO, *Due maestri genovesi: E. G. Parodi ed Alfredo Schiaffini*, in « Bollettino Ligustico », XX, 1968, pp. 83-96.

Premessa una breve presentazione dei due insigni studiosi, il De Negri si occupa del Parodi, mettendone in luce, accanto alle qualità di glottologo, di dantista, di critico e studioso di cose liguri, la grande eredità di Maestro che egli ha lasciato attraverso la sua scuola. Sono dovute al Puppo le pagine sullo Schiaffini, di cui vengono messe in particolare risalto le qualità di filologo, di critico letterario, di storico della lingua.

(Maria Galizia)

LEONE CARLO FORTI, *Le fortificazioni di Genova*, Genova 1971, Stringa Editore, pp. 304.

Si tratta di un ampio ed approfondito studio condotto sotto un duplice aspetto, tecnico-architettonico e storico, riccamente illustrato da fotografie di straordinaria efficacia (alcune prese dall'aereo), da schizzi e planimetrie che rendono più agevole, anche al lettore meno specializzato, l'accostamento ad una componente fondamentale del paesaggio genovese, quale la cinta di fortificazioni. Premesso un cenno sulle prime fortificazioni medievali, sul Castelletto, sulla Lanterna e sulle antiche porte della città, l'A. si sofferma particolarmente sui lavori effettuati nel Cinquecento per adeguare la vecchia cinta muraria alla rinnovata tecnica militare. Le altre tappe della rete difensiva genovese furono imposte dalla minaccia sabauda nel Seicento e dalla guerra di Successione austriaca nel Settecento. Proprio a quest'ultimo evento e alla partecipazione determinante dell'esperienza degli ingegneri militari francesi è dovuto il sorgere di quell'imponente sistema difensivo esterno che verrà ulteriormente potenziato, anche attraverso la trasformazione in forti di vecchie ridotte, nell'Ottocento dal governo sardo.

LEONE CARLO FORTI, *San Giacomo di Latronorio o di Areneto. Un fortunato recupero*, in « Bollettino Ligustico », 1969, pp. 69-96.

Cronaca dell'opera di restauro, compiuto dall'A. negli anni 1966-70, dei resti dell'antico monastero vallombrosano, la cui origine risale al secolo XII.

MARIO GROSSI, *Bulàn en t'la storia*, Savona, Sabatelli Editori, 1970, pp. 202.

Nonostante il titolo con cui si presenta, si potrebbe a tutta prima presumere che questo volume non rappresenti nulla più che una delle consuete raccolte di versi dialettali. In realtà esso costituisce un compendio poetico, approfondito ed organico, di tutte le vicende che hanno contrassegnato dalle origini ai giorni nostri la storia di Bolano, il ridente centro dell'entroterra spezzino.

Il valore documentario dell'opera è dato dai commenti e dalle delucidazioni che accompagnano i singoli brani poetici, nonché dalle note, abbondantissime ed accurate, che compaiono in calce ad ogni pagina. Si deduce da questi elementi la conoscenza profonda che degli argomenti affrontati ha l'A., e l'amore appassionato per il borgo natio da cui egli è stato spinto a questa originale compilazione.

Aggiungono pregio al volume le molte illustrazioni, sagacemente scelte, e una

appendice glottologica e lessicale in cui si espongono talune indispensabili avvertenze per la migliore comprensione del dialetto di Bolano. Ne risulta nel complesso un'efficace storia municipale, quale ci piacerebbe esistesse — con altrettanta capacità di accomodamento al pubblico più vasto — anche per i non pochi altri centri della nostra regione che ne sono tuttora privi.

(Leonida Balestreri)

NINO LAMBOGLIA, *La riscoperta e il restauro della chiesetta medievale di S. Ampelio a Bordighera*, in « Rivista ingauna e intemelina », n.s., 1965, pp. 25-41.

Cronaca degli scavi che hanno consentito di attribuire questo insigne monumento alla prima metà del secolo XI.

NINO LAMBOGLIA, *La seconda fase dei lavori per il restauro della cattedrale di Albenga (1965)*, in « Rivista ingauna e intemelina », 1965, pp. 85-92.

Si tratta di un breve commento storico-archeologico sui reperti rintracciati nel corso degli scavi.

LUIGI LAVAGNINI, *Il Duomo di Carrara*, in « Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le antiche provincie modenesi », serie X, IV, 1970, pp. 147-165.

L'A. offre una descrizione completa ed esauriente, soprattutto dal punto di vista artistico ed architettonico, del Duomo di S. Andrea di Carrara, soffermandosi in particolare sulle trasformazioni subite dalla seconda metà del IX secolo fino ai nostri giorni, in particolare della facciata e del campanile, mettendo in particolare rilievo i restauri del 1947-49.

(Maria Galizia)

ERALDO LEARDI, *Arenzano e Cogoleto. Appunti di geografia umana ed economica*, in « Bollettino della Società Geografica Italiana », serie IX, vol. XI, ott.-dic. 1970, pp. 584-617.

Arenzano e Cogoleto sono separati dalle propaggini occidentali della « conurbazione » genovese da una bassa collina che degrada verso il mare. In passato ambedue le località basarono la loro economia su attività connesse con il mare, non disgiunte però da un certo sviluppo industriale: a Cogoleto vi era una notevole produzione di calce, che sfruttava le cave del retroterra, mentre in Arenzano una discreta industria tessile affiancava una economia agricola di un certo rilievo.

La differenza fra le economie di queste due località si accentuò alla fine del XIX secolo: Cogoleto divenne un centro industriale di discreta importanza (specialmente per l'industria metallurgica e chimica); Arenzano, un centro turistico di notevole portata.

Dopo la seconda guerra mondiale, sotto lo stimolo delle agevolazioni fiscali concesse a favore di insediamenti industriali in territori classificati come depressi, Arenzano e Cogoleto hanno rapidamente perduto il loro volto tendenzialmente indu-

striale per impegnarsi decisamente nel turismo che, da esclusivamente balneare, ha acquistato un carattere « residenziale », con notevole incremento delle costruzioni edilizie. La « seconda casa » per le vacanze estive e le giornate di fine settimana è divenuta in questa zona un vero e proprio fenomeno di massa.

(Paola Massa)

E. LEARDI, *La provincia di Alessandria: un problema di geografia regionale*. Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze Geografiche dell'Università di Genova, X, dicembre 1968, pp. 31.

I piani di sviluppo piemontese, lombardo e ligure — pure se non del tutto coordinati su di un livello interregionale — confermano all'area alessandrina un carattere di preminente interesse che il geografo vede in una prospettiva che supera l'attuale concetto di « regione amministrativa » per approdare ad un più razionale concetto di « regione economica funzionale ».

In tale prospettiva, ma anche nel quadro della situazione attuale e di quella che si configurerà in un futuro assai prossimo, il problema alessandrino interessa da vicino la Liguria che già ha iniziato una decisa penetrazione nelle zone dell'Oltregiogo alla ricerca di aree utilizzabili, per evitare il soffocamento fra le montagne e il mare.

Esaminate le vicende storiche che hanno portato all'attuale configurazione di un confine non sempre razionale, l'interesse si incentra su argomenti di più viva attualità, quale quello della complementarità dell'area ligure con quella alessandrina, sia sotto l'aspetto delle tendenze della popolazione (circa metà della provincia di Alessandria gravita sul capoluogo ligure e su Savona, e ciò è confermato dai 10-15 mila pendolari che quotidianamente scendono a lavorare in Liguria), sia per quanto riguarda l'industrializzazione e i collegamenti.

Il problema di geografia regionale è costituito proprio dalla posizione geografica della vasta provincia piemontese, costituita da una eterogenea unione di aree che non sempre trovano nel capoluogo (dotato di modesta forza di coesione) quella funzione attrattiva ed equilibratrice che possa bilanciare le tendenze centrifughe verso Milano, Torino e Genova (e le conseguenti infiltrazioni da tali direzioni). La risoluzione di questo problema appare possibile — come s'è detto — nel quadro di una ristrutturazione dell'ordinamento regionale su basi più funzionali e moderne.

(P. B.)

ANNA MARIA LEBBORONI, *Pittori genovesi a Genova nel '600 e nel '700*, in « Bollettino Ligustico », XX, 1968, nn. 3-4, pp. 143-146.

E' una panoramica sulla mostra della pittura genovese del '600-'700 tenutasi a Genova e allestita con opere tratte da musei e da collezioni private.

L'A. si sofferma sulle tele più notevoli, descrivendole, e sugli autori più importanti, quali il Magnasco, l'Assareto ed altri, di cui esprime in brevi linee la personalità pittorica.

(Maria Galizia)

PIETRO MAIFREDI - MAURO VALERIO PASTORINO, *Osservazioni idrogeologiche sulla sorgente dell'Acquaviva presso Finalpia*, in « Atti dell'Istituto di Geologia dell'Università di Genova », VII, 1969, pp. 59-70.

Viene accertato mediante colorazione che una parte delle acque che alimentano la sorgente dell'Acquaviva proviene da una zona marginale dell'altipiano delle Manie, a circa 2 km. di distanza. Si formula l'ipotesi che una cospicua parte dell'acqua che giunge alla sorgente suddetta rappresenti il corso sotterraneo del Rio dei Ponci, praticamente privo di deflussi superficiali.

TIZIANO MANNONI, *La recente evoluzione delle conoscenze concernenti le rocce ofiolitiche e sua importanza per la geologia della Liguria*, in « Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze G. Capellini », XXXVI (n.s. XIV), 1966, pp. 91-119.

Il lavoro è diviso in due parti: la 1<sup>a</sup> tratta dei caratteri generali delle ofioliti, che distinte e classificate fin dal tempo antico, sono state recentemente oggetto di nuovi studi. Dopo aver notato che il gruppo principale delle ofioliti è formato da una trilogia ben definita, serpentini, gabbri e diabasi, l'A. passa quindi ad esaminare le interpretazioni del fenomeno ofiolitico che sono più compatibili con i moderni studi sui singoli componenti.

Nella 2<sup>a</sup> parte, dopo aver rilevato che la Liguria è particolarmente ricca di rocce ofiolitiche, l'A. illustra brevemente la loro posizione geologica e quanto dei caratteri generali delle ofioliti, esposti nella 1<sup>a</sup> parte, si può rinvenire all'odierno stato delle ricerche in Liguria e quale contributo la nostra regione può arrecare ad una più approfondita conoscenza di tali rocce. Segue una nutrita bibliografia sull'argomento trattato.

(Maria Galizia)

TIZIANO MANNONI, *L'« Aurelia » a San Vincenzo. Nuovi reperti archeologici nell'area suburbana genovese, 1968-1969*, in « Bollettino Ligustico », XX, 1968, nn. 3-4, pp. 97-108.

L'articolo è diviso in tre parti. Nella prima l'A. ci informa sui ritrovamenti fatti nell'area degli orti Sauli in occasione dell'apertura di cantieri di lavoro per costruzioni nella zona di via San Vincenzo. Questi ritrovamenti, accompagnati da accurati scavi stratigrafici, hanno permesso di ricostruire la storia di questa parte di Genova dall'età romana fino ad oggi.

La parte seconda tratta della stratigrafia e della datazione, desunta dai ritrovamenti, dei vari strati e si sofferma particolarmente sulla composizione dello strato appartenente al XVI secolo in quanto il suo esame permette la datazione della prima maiolica genovese e lo studio dei suoi processi di fabbricazione.

Infine il Mannoni illustra un ritrovamento, fatto nel 1969 lungo le vie XX Settembre e Maragliano, di una tomba « a cappuccina » attribuibile al tardo impero o all'età longobarda.

L'articolo è corredato da molte cartine archeologiche e da fotografie dei ritrovamenti.

(Maria Galizia)

E. MARTINI - F. ORSINO, *Aspetto dell'ambiente vegetale, in Indagine sulle risorse paesaggistiche e sulle aree verdi della fascia costiera ligure*, Genova, Ist. di Architettura e tecnica urbanistica dell'Università di Genova, 1967-68, pp. 75.

E' una ricerca accurata sulla flora e sulla vegetazione della Liguria marittima, utilissima per illustrare l'attuale configurazione del nostro paesaggio vegetale in una striscia che si estende verso l'interno per circa 3-4 km. e verso l'alto per circa 200 m.

Dall'indagine condotta dai due autori si può rilevare che nelle due Riviere poco resta della vegetazione originaria, costituita prevalentemente dalla macchia mediterranea, poichè l'insediamento umano l'ha sostituita con altre colture.

Nelle ultime pagine si trova un elenco delle più importanti località con flora originaria, implicito invito a tutelare questo patrimonio di grande valore scientifico e paesaggistico. Tutta questa documentazione è conclusa e completata da cinque tavole di notevole interesse in botanica, in quanto, come è sottolineato nell'introduzione, presentano la carte della vegetazione, unica esistente per la Liguria.

(Maria Galizia)

R. MASINI, *Le Cinque Terre e la galleria sotto Monte S. Croce*, in « Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze G. Capellini », XXXVI (n.s. XIV), 1966, pp. 5-40.

Dopo alcune brevi notizie sulle Cinque Terre e sulle strade che conducono ad esse, l'A. presenta una concisa rassegna delle posizioni dei naturalisti del secolo scorso circa la struttura, la stratigrafia e i principali problemi di ordine paleontologico e cronologico relativi al tratto di riviera fra Portovenere e Punta del Mesco, soffermandosi poi in modo particolare sugli studi e sulle carte geologiche del Cappellini, per la zona del golfo della Spezia e Val di Magra e dello Zaccagna, per la sola zona del golfo; il tutto è corredato da molte note esplicative.

Conclusa questa parte da una serie di personali deduzioni, l'A. passa a trattare della galleria sotto Monte Croce, progettata per lo scarico dei rifiuti della Spezia prima della 2ª guerra mondiale e ultimata nel 1963, mettendone in evidenza i principali elementi e lo sviluppo dei terreni in superficie e in galleria e la situazione delle acque della zona.

Il lavoro che si chiude con un capitoletto sul raddoppio della galleria di Biassa, è corredato da 4 tavole geologiche e da due foto.

(Maria Galizia)

GIAN MICHELE MERLONI, *Architettura spinolina a Cassano*, in « Novinostra », XI, 1971, n. 1, pp. 8-12.

I quasi cinque secoli di signoria degli Spinola su Cassano hanno lasciato notevoli monumenti e tracce nell'architettura del paese. Oltre all'antico castello, dimora della famiglia feudataria, le principali costruzioni di origine spinolina che si ritrovano sono: l'Oratorio dell'Assunta, il palazzo « Barona », il palazzo di Bartolomeo Spinola, il palazzo di Claudio Spinola, la cascina Guacciorna e il palazzo « Belforte ». Su ciascuno dei monumenti l'A. si sofferma dandone la descrizione architettonica accompagnata da qualche cenno sulla loro storia.

(Maria Galizia)

LUISA MONTANARI BAZURO, *Un manoscritto della « Reina Hester » di Ansaldo Cebà alla Biblioteca Berio*, in « La Berio », 1971, n. 1, pp. 5-9.

Descrizione del manoscritto del poema di Ansaldo Cebà che l'A. segnala agli studiosi ai fini di una indagine filologica; infatti molte sono le differenze che esistono fra la stesura del poema contenuta nel suddetto manoscritto e quella che la stampa ci ha tramandato, come è appunto messo in evidenza da alcuni confronti di passi paralleli riportati in queste pagine.

(Maria Galizia)

MARIA TERESA MORANO RANDO, *Osservazioni su una miniatura di scuola benedettina appartenente ad una collezione privata genovese*, in « Accademie e Biblioteche d'Italia », XXXIX, 1971, pp. 22-26.

E' descritto un foglio miniato appartenente ad una collezione privata genovese che l'A. attribuisce ad un centro scrittorio benedettino: Monte Oliveto o Monte Morcino.

(Maria Galizia)

SERGIO PAGLIERI, *Eugenio Olivari e il suo tempo. Pittura ligure tra Ottocento e Novecento*, Genova 1969, Tolozzi Ed., pp. 145.

Difficoltoso, avverte l'Autore, si presentava il compito di ritrovare elementi sufficienti a ricostruire la vita di Eugenio Olivari e dare un volto complessivo alla sua arte, vuoi per la dispersione delle opere in collezioni private e pubbliche, vuoi per la mancanza di monografie e documenti sull'artista. La paziente ricerca si è quindi appuntata su giornali e riviste, particolarmente genovesi, per trarre da essi le notizie principali riguardo esposizioni e fatti salienti alla cui chiarificazione hanno contribuito pure ricordi di amici ed estimatori.

Il volume in questione ci ripropone così Eugenio Olivari, oltre l'etichetta di decadente tardo romantico, come uomo dai molteplici interessi, pronto alla polemica, attivo interprete della vita culturale genovese in quel periodo, fine Ottocento inizi Novecento, fervida di contrasti, fazioni, dispute.

Il Paglieri segue con attenzione le vicende della vita del pittore dalla sua primigenia formazione con Giovanni Quinzio della Scuola Grigia genovese, che lo introdusse ai rudimenti del colore e lo guidò nell'affrontare le prime prove con il vero, alle immancabili delusioni ai primi successi. Ritroviamo tra le amicizie dell'Olivari quel gruppo d'intellettuali che continuamente dibattevano problemi politici ed artistici. Tra questi Orlando Grosso, Edoardo Ruffo, Armando Barabino che con lui si avvicinavano nello studio dello scultore Pietro Capurro in via Montaldo.

Ma la carriera del pittore si avvicina inesorabilmente alla fine: una lieve infezione, per la debolezza del fisico, diviene dolorosa malattia; il 12 febbraio 1917, a soli 34 anni, Eugenio Olivari muore. Si spegne con lui un lirico interprete del paesaggio ligure.

Sergio Paglieri ha curato con amore e perizia il volume; la ricerca attenta e documentata dalle numerose note, dall'indice dei nomi, dalle ottantaquattro riproduzioni, ci riporta un mondo non dimenticato ma sopito nella memoria e ne fa un'opera di studio oltre che di simpatica lettura.

(Victor Balestreri)

F. PASSONI - A. BIANCHINI CICOGNANI, *Guido de Marchi*, Albenga 1971, ed. F.lli Stalla, pp. 215.

Questa interessante monografia traccia un profilo biografico ed artistico del pittore Guido De Marchi vissuto tra il 1897 e il 1965. Nativo di Ravenna, ma dal 1933 trapiantato ed operante in Albenga, il De Marchi fu protagonista di una travagliata ricerca intellettuale e coloristica che lo condusse ad accogliere diversi movimenti nel tentativo di sublimare la propria ispirazione. E le riproduzioni di cui è ricco il volume testimoniano la capacità e l'arte dell'Autore in un discorso nel quale, per dirla con il Passoni «...le sue opere di pittura possono magari essere dissimili stilisticamente, essendo suddivise in diversi periodi, però è innegabile che perseguono un unico fine, e cioè: esprimere cose profondamente legate alla materia e alla metafisica, alla sua esistenza e al suo spirito». In questo concetto è l'essenza di Guido De Marchi la nobile figura d'uomo, il pensatore che se a volte indugiava sognante nella contemplazione della natura ligure, così spesso fissata nelle sue tele, sempre inseguiva il filo nascosto dei pensieri in un'incessante tensione di vero.

(Victor Balestreri)

MASSIMO QUAINI, *Riflessioni e ipotesi in tema di geografia storica*. Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze Geografiche dell'Università di Genova, VII, aprile 1968, pp. 31.

L'opuscolo rifà per sommi capi la storia di questa disciplina che, nella sua ancor breve vita, si è andata sempre più qualificando come zona di incontro e di convergenza — piuttosto che di dissidio fra storici e geografi — fra le due materie madri, proprio in conseguenza dei mutati interessi di storici e di geografi: gli uni avviati verso una visione globale della Storia aperta a sempre più ampi orizzonti, gli altri ormai attenti a tutte le componenti che contribuiscono a caratterizzare gli ambienti, studiati non più soltanto in base agli elementi geomorfologici.

In questa dimensione, la geografia storica mira a localizzare nello spazio, ricostruendo gli ambienti sulla base di precise fonti storiche e di una paziente indagine sugli elementi superstiti, i fenomeni storici.

Restringendo l'esemplificazione alla Liguria, l'A. propone alcuni problemi riguardanti l'insediamento umano, le attività connesse con lo sfruttamento delle aree forestali, la pastorizia, l'attività cantieristica, attingendo alle fonti più disparate che vanno dall'archeologia alla glottologia, dalle incisioni rupestri preistoriche all'annalistica medioevale, per illuminare un discorso che resta pur sempre nell'ambito della Geografia intesa come studio degli elementi fisici, ma specialmente delle attività dell'uomo che tali elementi incessantemente modifica creando così successivi ambienti adatti al suo vivere.

(P. B.)

MARIA GRAZIA RUTTERI, *Di Lazzaro Tavarone e dell'inedito modelletto su tela per l'affresco absidale di San Lorenzo*, in « Bollettino Ligustico », XX, 1968, nn. 3-4, pp. 129-141.

Si tratta di una panoramica della produzione e della personalità del pittore genovese Lazzaro Tavarone, vissuto fra il XVI e il XVII secolo, allievo di Luca Cambiaso.

L'A. passa in rassegna tutte le sue opere numerose ma di poca importanza nella storia della pittura genovese, nella quale però conservano un posto di un certo rilievo, a causa del loro carattere ufficiale e retorico.

L'opportunità di fare la storia del Tavarone è offerta alla Rutteri dall'occasione di illustrare l'inedito modelletto su tela del catino dell'abside di San Lorenzo dove, afferma l'A., emergono le qualità represses del Tavarone: fluidità di ombre e di luci, incisività, precisione del particolare, realismo, caratteristiche assenti da tutta la sua pittura.

(Maria Galizia)

AIDANO SCHMUCKHER, *Raccolta di proverbi, detti, sentenze e massime di Martin Piaggio (da un manoscritto inedito)*, Genova, Istituto Grafico Agostiniano, 1970, pp. 86.

Frutto delle ricerche che in tema di proverbi genovesi il Piaggio ebbe a fare in un voluto contatto diretto con il popolo, il cui genuino linguaggio giudicava il più adatto per dar forma alle sue raffigurazioni poetiche, questo volumetto rappresenta un'ottima integrazione, un coronamento quasi si direbbe, alle non poche trattazioni apparse in argomento in questi ultimi tempi, da quella di Elio Petrucci e Cesare Viazzi, a quelle di Piero Raimondi e di Ivana e Nelio Ferrando.

L'organicità della raccolta (il cui originale è stato ritrovato dallo Schmuckher negli archivi dell'Istituto Mazziniano) induce a presumere che il Piaggio mirasse non soltanto ad un'utilizzazione immediata del materiale che di mano in mano veniva a sua conoscenza, ma alla redazione anche di un testo elaborato secondo un'approfondita metodologia. Comunque sia, si deve riconoscere che è largamente positivo che raccolte del genere vengano conservate e portate a conoscenza del pubblico più vasto: la superstita vitalità della lingua e del costume genovese non può che trovarsi avvantaggiata.

(Leonida Balestreri)

AIDANO SCHMUCKHER, *Canti popolari liguri (Oulidin oulidin oulidena)*, Genova, Editrice Realizzazioni Grafiche Artigiana, 1970, pp. 264.

Salvare dalla dispersione quanto delle tradizioni e del folklore locali mai è stato raccolto organicamente in forme durature costituisce opera altamente meritevole. Ogni studioso di storia ben sa quale prezioso ausilio ai fini di una più aderente penetrazione dello spirito delle vicende del passato rappresentino tali fattori per i quali solo da epoche recenti si è provveduto alla necessaria rivalutazione.

Per siffatte ragioni l'accurata catalogazione che dei canti popolari liguri ha voluto fare Aidano Schmuckher appare particolarmente apprezzabile. Ciò non soltanto perchè con essa egli ha dato vita ad una sistematica raccolta, ma anche perchè questa ha corredato di un'agile traduzione in lingua italiana delle diverse composizioni presentate, nonchè di adeguate annotazioni e approfonditi commenti. L'A., del resto, si è spinto anche più in là, abbozzando le linee generali di uno studio comparato dei canti popolari nelle diverse zone della nostra Liguria, il che potrà offrire agli studiosi validi spunti per un ulteriore approfondimento del tema. Già sin d'ora peraltro —

cosa che ci appare della massima importanza — per merito di questo testo vengono presentati alla nostra meditazione nuovi concreti elementi di prova della sostanziale concordanza degli atteggiamenti e dell'unità degli spiriti di quanti vivono nelle diverse zone di tutta la vasta regione che in Genova ha il suo centro.

La pubblicazione — impreziosita da tutta una serie di gustose illustrazioni di Marina Viazzi — è opportunamente integrata, a cura del m<sup>o</sup>. Agostino Paolo Chiabrerà, da un capitolo dedicato a ricerche e analisi dei motivi musicali.

(Leonida Balestreri)

*Studi geografici sul Genovesato*. Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze Geografiche dell'Università di Genova, XV, giugno 1970, pp. 117.

Alla XXXI Escursione Geografica Interuniversitaria, svoltasi nel maggio 1970 a cura delle Università di Genova e di Pavia su di un percorso quanto mai vario ed interessante che dal Mar Ligure ha condotto gli studiosi al cuore della Valle del Po, l'Istituto di Scienze Geografiche ha contribuito con quattro saggi raccolti nel presente volume.

Essi forniscono un quadro dei problemi storici ed attuali dell'hinterland genovese, quadro basato essenzialmente sull'importanza dei collegamenti viari. L'importanza della funzione itineraria è qui messa in evidenza, oltre che nella sua caratteristica specifica di mezzo per lo sviluppo commerciale, anche — e specialmente per quanto riguarda il passato — nella sua qualità di elemento base per l'insediamento umano.

Al volume fa da introduzione uno studio (G. FERRO, *L'organizzazione del territorio attorno a Genova e nell'immediato entroterra*) che, passati in rassegna i motivi storico-geografici che hanno caratterizzato l'aspetto dell'emporio ligure, esamina gli sviluppi attuali e le ipotesi sullo sviluppo della città nel quadro dell'organizzazione territoriale ligure-padana.

La ricerca di antichi itinerari (M. QUAINI, *Per la geografia storica dell'Appennino Genovese: le strade e gli insediamenti*) apre interessanti prospettive allo studio della viabilità attraverso i valichi, ponendo in risalto l'intersecarsi di motivi geomorfologici e politici in funzione di condizionatori dei rapporti Genova-Valle del Po. L'argomento è ripreso, per quanto concerne i problemi e gli aspetti attuali, dal Vallega (A. VALLEGA, *Osservazioni geografiche sulle vie di comunicazione tra Genova e l'entroterra*) con particolare riferimento alle implicanze economiche.

Completa il volume il saggio *Un esempio di sviluppo nell'entroterra genovese: Ovada*, di E. LEARDI.

(P. B.)

A. VALLEGA, *Aspetti funzionali dell'insediamento umano in Liguria*. Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze Geografiche dell'Università di Genova, XIV, dicembre 1969, pp. 98.

Il volume, ampiamente documentato ed illustrato, esamina l'interessante problema dell'insediamento umano nell'arco ligure con particolare riferimento al fenomeno

dell'urbanesimo e del conseguente abbandono delle zone interne, che ha determinato il tutt'ora in corso spostamento della popolazione verso la costa.

La situazione attuale è vista e presentata come un aspetto locale di un più vasto problema, che interessa l'attuale tendenza verso la costituzione di zone largamente urbanizzate. Elementi molteplici hanno concorso — e concorrono — a tale risultato: lo sviluppo della viabilità, l'immigrazione, la rapida evoluzione di particolari funzioni terziarie, l'aumento dei consumi cui fa riscontro il dilatarsi dei traffici; cause ed effetti insieme della situazione in cui si trova oggi la Liguria.

Particolarmente interessanti appaiono i rapporti con ciò che di analogo sta accadendo nella contigua area marsigliese ed in genere l'inquadramento del fenomeno ligure in un più vasto contesto che interessa lo studio dei problemi connessi alle ipotesi interregionali di sviluppo.

(P. B.)